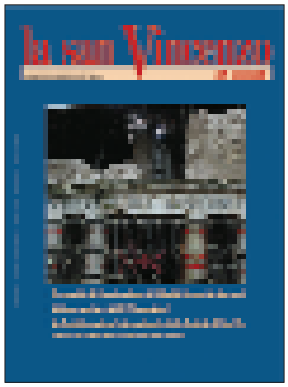
la san Vincenzo in Italia

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 4-5/2012

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma

- **Il progetto di ricostruzione de L'Aquila fermo da due anni**
- **Lettera aperta a tutti i Vincenziani**
- **La Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli entra alle Nazioni Unite**

Sommario



In copertina:
Il progetto di ricostruzione de L'Aquila fermo da due anni

3 Editoriale

Lettera aperta a tutti i Vincenziani *di Claudia Nodari*

5 Esperienze di vita vincenziana

La Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli entra alle Nazioni Unite *di Marco Bétemps*

6 Primo piano

Il progetto di ricostruzione de L'Aquila fermo da due anni *di Laura Bosio*

8 Percorsi di promozione vincenziana

Nuova edizione della carovana: una iniziativa per ogni tappa *di Gaspare Di Maria*

10 Momenti di vita vincenziana

L'Assemblea nazionale della San Vincenzo italiana nella diversità *di Alessandro Floris*

14 Conosciamo i Presidenti

"Spero in una San Vincenzo più giovane e aperta" *di Elena Rossi*

16 Approfondimenti

Terzo settore e legalità *di Laura Bosio*

17 Inserto formazione - TESTIMONI DELLA CARITÀ

di Rosario Russo

21 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

24 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

26 La San Vincenzo in Friuli Venezia Giulia

28 La San Vincenzo nel Lazio

29 La San Vincenzo in Campania

30 La San Vincenzo in Puglia

33 Spazio giovani

Una vita più consapevole per un mondo più giusto *di Giulio Ceste*

La decrescita *di Giuseppe Vitabile*

LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIII - n. 4, aprile 2012

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna,13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:
Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:
Giovanni Bergesio, Marco Bétemps,
Laura Bosio, Giulio Ceste, Gaspare Di Maria,
Alessandro Floris, Giovanni Francardi,
Pier Carlo Merlone, Claudia Nodari,
Nicola Papagna, Elena Rossi,
Rosario Russo, Antonio Salvatore Romano,
Giuseppe Vitabile

Redazione di Roma:
Via della Pigna,13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa
Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna,13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 15 maggio 2012

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 10 aprile 2012

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma**

Lettera aperta a tutti i Vincenziani

di Claudia Nodari

Carissimi,
dopo due anni dall'inizio del mio mandato, desidero rivolgerVi, con la preghiera di aprire un confronto tra Confratelli, alcune considerazioni sulla situazione della nostra Associazione.

Ho preso questa decisione spinta da un suggerimento del Comitato di Conciliazione a cui, purtroppo, in questo ultimo periodo, abbiamo dovuto rivolgerci per ben tre volte.

Il Comitato, con competenza e grande spirito vincenziano, ha notato alcune difficoltà che la nostra Associazione vive, che io condivido in tutto, e che mi ha pregato di portare all'attenzione di tutti i Soci.

1. Opere speciali, Patronati e Conferenze.

Dai vari casi in esame del presente Comitato di Conciliazione, sono emerse difficoltà proprio dalla sopravvivenza di "organismi" istituiti prima dell'entrata in vigore dello Statuto Nazionale delle Associazioni dei vari Consigli Centrali.

Dallo Statuto (artt. 15 e seguenti) emerge in modo inequivoco che il nucleo dell'azione e della formazione vincenziana sono **solo e soltanto** le CONFERENZE. Anche giuridicamente non vi è il riconoscimento di altre formule associative aventi diritto al voto in caso di elezioni del Presidente (e degli altri membri dell'Ufficio di Presidenza). Ciò non significa che si debbano sopprimere altre iniziative e/o forme di aggregazione volte a far del bene ai bisognosi (e ai singoli partecipanti, contribuendo al proprio cammino di fede attraverso l'esercizio della Carità), ma ove le cosiddette Opere Speciali non rispettino i requisiti stabiliti dallo Statuto e non si esprimano attraverso i propri membri (e non i membri di altre Conferenze), tali Opere non potranno partecipare alle attività che lo Statuto riserva alle Conferenze.

2. Elezioni: operazioni preliminari, compiti e funzioni.

Un compito fondamentale delle Associazioni Consigli Centrali è quello di monitorare la situazione delle proprie Conferenze, vigilando sulla sussistenza dei requisiti richiesti dallo Statuto, al fine di adottare i provvedimenti conseguenti, secondo le facoltà accordate loro dallo Statuto medesimo, ma soprattutto al fine di stilare l'elenco delle Conferenze che rispettino i requisiti di cui agli articoli citati, aventi, così, diritto di voto. Non solo. Nel consegnare i nomi delle Conferenze che possono votare validamente, le Associazioni Consigli Centrali dovrebbero indicare altresì: il numero dei Soci di ogni singola Conferenza e il nome del relativo Presidente in carica, con precisazione della data di elezione, al fine di agevolare le verifiche che competono alle Commissioni Elettorali, ponendole in condizioni di lavorare in modo efficace e rispettoso delle regole di diritto e del principio di trasparenza.

In conclusione, dunque, ove in una Conferenza venga meno il numero minimo di Soci, ex art. 15.3, l'Associazione Consiglio Centrale territorialmente competente non ha l'obbligo di sopprimere la Conferenza medesima, ma questa non avrà diritto di voto in Assemblea, in caso di elezione del relativo Presidente.

3. Formazione di Soci e Presidenti.

Altro nodo emerso dall'esperienza degli ultimi mesi di servizio prestato dal presente Comitato è quello della formazione, troppo carente in più ambiti, da quello spirituale a quello pratico.

Appare opportuno promuovere: corsi di formazione rivolti a coloro che si approcciano per la prima volta alla S. Vincenzo, affinché possano operare una scelta consapevole (e convinta, si spera) nel momento in cui chiedano di entrare a far parte di una Conferenza; costituire corsi di formazione per i Soci che appartengano già a una Conferenza, perché non si finisce mai di imparare e, soprattutto, di camminare (non a caso, si chiama "cammino spirituale"); un corso *ad hoc* per coloro che intendano candidarsi o rivestano già cariche istituzionali.

4. Spirito di fraternità: Vangelo e princìpi ispiratori della Società San Vincenzo de Paoli.

Da ultimo, ma tutt'altro che ultimo, è doveroso richiamare tutti, noi per primi, ad avere sempre attenzione al rispetto dello spirito d'amore e d'amicizia che il Vangelo insegna e che ispirò Antonio Federico Ozanam ed i suoi compagni. Tutto ciò che facciamo non ha alcun valore se non viene fatto con sincero amore e rispetto per il proprio prossimo e, il primo prossimo, è proprio il nostro Confratello in Conferenza. Non si può prescindere da un serio cammino spirituale e di crescita sia personale sia di Conferenza.

Spiace constatare una certa frequenza e disinvoltura dei Soci sparsi in tutta Italia a far ricorso al presente Comitato, ponendo in evidenza un "tasso" di litigiosità elevato e una conflittualità diffusa. Con ciò, non ci si duole certo del servizio da prestare, servizio al quale ci si è resi disponibili, ma è evidente a chiunque che, ove si operasse secondo i dettami dell'amore fraterno predicato da Cristo, il Comitato non avrebbe neppure ragione di esistere, se non sulla carta.

La Presidenza nazionale, sin dall'avvio del proprio mandato, ha rivolto una particolare attenzione verso la realtà delle **Opere speciali**, inserendo tra gli obiettivi programmatici il ***"rilancio delle Opere speciali come strumenti di valore strategico per la presenza della SV nel sociale e per un rinnovato impegno sociale dei membri della San Vincenzo"*** e nominando tra i membri ad personam della Giunta esecutiva un confratello che si assumesse la responsabilità di coordinare l'attività di questo settore.

In questi mesi si è avviato un censimento delle Opere speciali, individuando la presenza di 17 Opere con Statuto proprio e procedendo ad un attento esame di tali Statuti, al fine di verificare l'esistenza di un legame effettivo con la Società e studiando le forme possibili per mantenere con essa rapporti corretti e chiari. A tal fine è stato acquisito anche il parere della Confederazione Internazionale sui requisiti richiesti per consentire loro di continuare ad operare in sintonia con le finalità della Società e utilizzare logo e denominazione della San Vincenzo.

Entro l'estate si intende prendere contatto con queste Opere speciali, allo scopo di approfondire la conoscenza della loro attività ed esaminare le modalità per adeguare la loro organizzazione ai requisiti richiesti dalla Confederazione Internazionale, ed essere considerate Opere associate alla Società in base all'art. 1.12 dello Statuto della stessa, mantenendo con essa uno stretto legame di collaborazione e di collegamento organico.

Per quanto riguarda la **formazione**, la Giunta esecutiva ha da subito evidenziato la necessità e l'urgenza di costruire **percorsi formativi** specifici per aiutare i vincenziani e le Conferenze a crescere nel ***carisma e nell'identità vincenziana***, rivitalizzando le motivazioni della scelta vocazionale vincenziana, e far maturare il senso di appartenenza e lo spirito societario, stimolando l'attività formativa a tutti i livelli e orientando e accompagnando il cammino nelle realtà locali , fornendo sostegno, strumenti e sussidi idonei (sussidio formativo nuovi Soci).

Dalla lettura dei rendiconti, purtroppo, emerge sempre più la fatica e la difficoltà delle Conferenze a mantenere la Configurazione Vincenziana riguardo a tre aspetti fondamentali.

La visita a domicilio, che è spesso sostituita da centri di ascolto e distribuzione di generi di prima necessità senza alcun rapporto umano;

La colletta, sempre meno sentita come gesto di condivisione personale;

La formazione spirituale, molto spesso sacrificata, anche per mancanza del Consigliere Spirituale.

Questi aspetti importanti della vita di Conferenza, sono il fulcro della nostra Società e devono essere aiutati e rinvigoriti da un buon rapporto tra i Presidenti dei Consigli Centrali e relativi Coordinatori da una parte ed i loro Confratelli dall'altra, in modo di migliorare la spirito vincenziano per evitare che la fedeltà al nostro Carisma venga meno.

Sia io, che tutta la Giunta in questi due anni abbiamo cercato di dare risposte ogniqualvolta richiesti, ma anche da parte Vostra occorre collaborazione e volere bene alla San Vincenzo, non solo con le parole, ma soprattutto con le azioni e lo stile vincenziano. ■

La Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli entra alle Nazioni Unite

di Marco Bétemps

La Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli è stata ammessa alle Nazioni Unite (Onu), dopo aver ottenuto la qualifica di Organizzazione Non Governativa: ne da notizia il Presidente Generale Michael Thio con una comunicazione in data 12 marzo 2012.

L'Onu è composto da molte branche: quella cui ha accesso la maggior parte delle Organizzazioni Non Governative (Ong) – come la nostra – è il Consiglio Economico e Sociale (Ecosoc) con staus giuridico solamente consultivo, quindi senza diritto di voto. L'Ecosoc è stato creato nel 1946: allora le Ong erano 41, oggi sono 3.536.

Questo è un grande evento per la San Vincenzo: da anni altre componenti della Famiglia Vincenziana già facevano parte dell'Ecosoc, fra i primi i Padri Lazzaristi, poi le Figlie della Carità e le Suore della Carità di S.ta Giovanna Antida, e recentemente le Aic (in Italia i Gruppi di Volontariato Vincenziano). Proprio uno dei Padri della Missione – P. Joseph Foley membro dell'Ecosoc – si è impegnato per anni nel patrocinare l'ammissione della San Vincenzo, scopo per il quale già in passato si erano adoperati il nostro Segretario Generale Erich Schmitz e i vari Presidenti Generali, non ultimo il Superiore Generale dei Padri Lazzaristi, P. Gregory Gay.

La condizione acquisita dalla nostra Confederazione Internazionale ci consente non solo l'accesso all'Ecosoc, ma anche a un buon numero dei suoi organi sussidiari, ai diversi meccanismi dei diritti dell'Uomo all'interno delle Nazioni Unite, e ci dà la possibilità di assistere a Conferenze Internazionali relative ad argomenti quali lo sviluppo economico e sociale, i problemi della vita, lo sviluppo durevole, organizzate dalle Nazioni Unite, oltre che poter assistere a delle sessioni speciali organizzate dal Presidente dell'Assemblea Generale.

Sono molti i convegni organizzati dall'Ecosoc su vari argomenti, quali la Discriminazione delle Donne, la Fame, la Giornata Mondiale dell'Aids, lo Sviluppo Durevole, il Miglioramento degli Impieghi per i Giovani, ecc.

Come alle altre Ong, è richiesta anche a noi la presentazione di un rapporto ogni quattro anni, relativamente ai progetti che avremo portato a buon fine secondo gli obiettivi dell'Ecosoc e delle Nazioni Unite.

Noi parteciperemo ai convegni internazionali, da noi ritenuti importanti, organizzati dall'Ecosoc e dalle Nazioni Unite e vi porteremo il nostro contributo. Appoggeremo gli obiettivi dell'Ecosoc o delle Nazioni Unite che noi consideriamo in linea con la nostra vocazione Vincenziana, la nostra missione, il nostro carisma. In base al nostro status giuridico consultivo – non avendo diritto di voto – ci sforzeremo di esprimere e di far capire le nostre opinioni e considerazioni su argomenti riguardanti la vita delle persone, le varie politiche concernenti situazioni di degrado, di emarginazione e di miseria, questo sia durante i convegni sia presentando documenti di lavoro ed altri tipi di documentazione.

I Convegni hanno come sede New York, Ginevra, ed altri luoghi in Europa o altrove. Noi selezioneremo i convegni pertinenti e opportuni ai quali desideriamo partecipare, e nomineremo i nostri rappresentanti. Avremo diversi rappresentanti, selezionati tra i Vincenziani che consideriamo più adatti a partecipare a uno o più convegni. Questi rappresentanti Vincenziani dovranno a loro volta sottomettere i loro rapporti al Consiglio Generale Internazionale.

L'incarico di individuare i convegni a cui per noi è bene partecipare, è affidato al Segretario Generale ed al Direttore Esecutivo che decideranno congiuntamente. Essi, a loro volta, informeranno Il Presidente Generale ed anche i membri del Consiglio Esecutivo del CGI.

Il Direttore Esecutivo agirà inoltre come collegamento con i rappresentanti della Famiglia Vincenziana di New York al fine di raccogliere informazioni riguardanti i convegni più importanti a cui partecipare. Ci saranno casi in cui sarà utile partecipare ai convegni insieme con i rappresentanti degli altri rami della Famiglia Vincenziana, agendo congiuntamente per affrontare temi comuni.

Il Presidente Generale invita infine tutti i Vincenziani ad unirsi nella solidarietà gli uni con gli altri, nella ricerca della nostra missione e della nostra vocazione Vincenziana che consiste nel servire il Cristo nei poveri, per portare testimonianza della Sua presenza per la gloria di Dio: "Risplenda così la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedendo le vostre buone opere, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli". ■

Il progetto di ricostruzione de L'Aquila fermo da due anni

di Laura Bosio

Vi ricorderete la soddisfazione con cui, due anni fa, nel corso dell'Assemblea annuale della San Vincenzo, fu presentato il progetto a sostegno della ricostruzione della città de L'Aquila, devastata dal terremoto. Un progetto che prevedeva la realizzazione di un Centro Studi per gli studenti, completamente finanziato dall'Associazione.

Ad oggi dovrebbe già essere realizzato, invece ci troviamo ancora fermi, impantanati in un'indefinita serie di rinvii e impedimenti burocratici che l'amministrazione comunale continua a interporre all'avvio del progetto. Un'Odissea che l'Associazione ha voluto interrompere, chiedendo l'aiuto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del presidente del Consiglio Mario Monti, dei parlamentari e della stampa: nelle scorse settimane ci siamo mobilitati a tutti i livelli per sollecitare i vertici a intervenire, e ora siamo in attesa di risposte.

La vicenda

Tutto è iniziato con un incontro con l'Università de L'Aquila e Adsu - Azienda Diritto allo Studio de l'Aquila - durante il quale la San Vincenzo si è offerta di realizzare una struttura di circa 500 metri quadrati, che la stessa Università e l'Adsu hanno individuato come utilizzabile per un Centro Studi da mettere a disposizione degli studenti universitari. Una struttura che dovrebbe costare complessivamente circa due milioni di euro. Nell'aprile dello stesso anno, grazie alla volontà del Cavalier Severin, costruttore edile, l'ipotetica superficie della struttura è passata a 800 metri quadri, così come nei desideri dell'Azienda Diritto allo Studio.

Si è arrivati così all'ottobre 2010, quando la nostra presidente nazionale, Claudia Nodari, ha firmato il protocollo d'Intesa, insieme al presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi e il vice sindaco del comune de L'Aquila, Giampaolo Arduini, per la realizzazione del Centro Studi. Un impegno non da poco per la nostra associazione, che ha messo in moto decine di persone, tutti volontari, importanti raccolte fondi e risorse ingenti: dalla disponibilità di un costruttore appartenente all'associazione, il Cavalier Severin, che si è offerto di realizzare la struttura, ai fondi raccolti appositamente per finanziare il progetto, pari a 350mila euro, alla disponibilità finanziaria di

altri partner (che ora, a causa di questi ritardi, rischiamo di perdere); oltre al lavoro, sempre a titolo gratuito, di ingegneri e progettisti.

Tuttavia, a distanza di due anni, niente ancora si è mosso. L'associazione ha pronte le risorse, i progetti, le forze che dovrebbero lavorare e i fondi stanziati, ma se le cose non si sbloccheranno al più presto alcune risorse potrebbero rischiare di venire meno.

"Avevamo già individuato una prima localizzazione su un terreno che era stato assegnato all'Azienda diritto allo studio (ente di Regione Abruzzo). Sembrava che entro pochi giorni tutto sarebbe stato sistemato, invece abbiamo dovuto aspettare fino a ottobre prima di poter firmare l'accordo" spiega Davide di Iullo, coordinatore regionale Abruzzo della San Vincenzo. Il documento viene firmato quindi tra Regione Abruzzo, Comune de L'Aquila e San Vincenzo, stavolta con una nuova localizzazione, prospiciente a una struttura adibita ad alloggio per gli studenti.

Poi tutto si blocca nuovamente finché, a febbraio 2011, non si svolge un altro incontro di verifica. A questo punto all'associazione vengono prospettati altri due mesi di attesa, dopodiché tutto dovrebbe partire. Invece passa un altro anno, durante il quale l'associazione riceve solo una delibera di Giunta, che da mandato all'ufficio tecnico di inserire il progetto nel piano di riqualificazione urbana. E siamo a novembre 2011. Poi ancora silenzio.

E se da un lato, a più riprese, sia l'Amministrazione Comunale sia i principali esponenti di Governo che hanno fatto visita a L'Aquila hanno sostenuto la necessità di rendere la Città una Città della Cultura che faccia propria la ricchezza della presenza di studenti Universitari, dall'altro nessuno muove un dito per accelerare i tempi.

"In questi mesi, non ce ne siamo stati con le mani in mano: dal febbraio al maggio 2011 sono state inviate, da parte nostra, diverse comunicazioni scritte al Comune de L'Aquila, al sindaco, agli assessori e a tutti gli altri firmatari dell'accordo. Missive che a tutt'oggi attendono invano risposte mai pervenute" sottolinea il coordinatore regionale della San Vincenzo. "A maggio 2011, inoltre, la presidente nazionale si è recata nuovamente a L'Aquila, dove ha ricevuto rassicurazione che la situazione si sarebbe sbloccata nel giro di breve tempo, ma così non è stato. Ad oggi sembra vogliano fare un'ulteriore delibera di giunta per assegnarci una nuova area, già adibita al comparto dei servizi. A gennaio ci hanno detto che entro aprile avremmo potuto far partire i lavori, invece niente si muove".

Siamo a conoscenza del fatto che anche altre associazioni hanno incontrato le nostre stesse difficoltà, e si trovano con progetti da milioni di euro pronti a partire ma inconcepibilmente bloccati. In tutto ciò ravvediamo una mancanza di rispetto nei confronti di chi si è impegnato con tutte le sue forze per restituire dignità alle popolazioni colpite da questa tragedia, senza chiedere niente in cambio. ■

Nuova edizione della carovana: una iniziativa per ogni tappa

di Gaspare Di Maria

La nuova edizione della campagna nazionale prevede una carovana che attraverserà l'Italia fermandosi in tutte le realtà vincenziane che vorranno attivare un progetto o una iniziativa per valorizzare le differenze e favorire l'integrazione sociale.

La nuova edizione della campagna nazionale prevede una nuova carovana che attraverserà la nostra penisola con una peculiarità rispetto alla scorsa edizione: le tappe verranno organizzate per avviare progetti ed iniziative atti a valorizzare le diversità.

Nel corso dell'ultima Assemblea dei Presidenti delle Associazioni Consiglio Centrale abbiamo condiviso i tanti spunti emersi nel corso delle tappe del nostro primo giro d'Italia. La carovana è partita con la pre-tappa piemontese nel marzo 2011 con un momento di gioco per i bambini e di riflessione per gli adulti al Carnevale di Ivrea, e dopo aver toccato quasi tutte le regioni italiane, siamo giunti in Sicilia, a Siracusa per la precisione, con un torneo di calcetto che ha visto, tra l'altro la partecipazione di una squadra di detenuti del locale carcere contro una rappresentativa della San Vincenzo. Si sono alternati momenti di formazione, di riflessione, di grande impatto emotivo, come quello nel carcere circondariale di Reggio Calabria, con momenti ludici e di serenità, come la giornata al parco giochi di Minitalia Leolandia con le famiglie assistite che seguono le nostre Conferenze lombarde.

Come ideale testimone di questa carovana della solidarietà abbiamo utilizzato uno scrigno, che ha attraversato tutta Italia e che contiene degli album con le fotografie, le locandine, gli articoli stampa che illustrano le iniziativa che le Conferenze di San Vincenzo hanno organizzato. Cosa fare ora di questo tesoro ricco di riflessioni, di pensieri, di esperienze concrete e di esigenze sociali inevase?

Dobbiamo ripartire dal nostro tesoro per lanciare una nuova edizione della nostra campagna. Ora dobbiamo unire le parole alle azioni, come soleva sottolineare Ozanam. Nel corso del giro d'Italia da poco concluso abbiamo assieme gettato le basi per costruire una piattaforma culturale interna, prerequisito per poter lanciare una fase di maggiore impegno concreto sul territorio. Nel corso dell'ultima tappa, organizzata in concomitanza con la nostra Assemblea annuale, abbiamo anche ascoltato il parere di illustri relatori con i quali ci siamo anche confrontati fattivamente partendo dalle nostre esperienze. E proprio da quest'ultima tappa ripartiamo con una nuova campagna nazionale cercando di dar concretezza allo slogan "La sensibilità valorizza le differenze". In una società sempre più socialmente eterogenea sono possibili soltanto due reazioni di fronte all'irrompere dell'identità (qualunque siano i connotati che la identificano) come linea perimetrale tra un "noi" e un "loro". Da un lato possiamo dunque accettare il rigido schema di una guerra ineluttabile e, conseguentemente, prepararsi alla battaglia conclusiva dove le identità più forti si imporranno a discapito delle identità più deboli condannate alla naturale estinzione; oppure possiamo incamminarci nella direzione opposta, ossia testimoniare che esiste ancora la possibilità di edificare una spazio condiviso ove le differenze diventano ricchezza di tutti. In questa seconda ipotesi, il cantiere delle differenze deve nasce-

re dal riconoscimento e conseguente valorizzazione della diversità in quanto rappresenta un patrimonio sociale da tutelare allo stesso modo della biodiversità.

Promuovere il cantiere delle diversità significa porre in essere progetti atti a promuovere l'integrazione e la valorizzazione delle differenze di qualsiasi natura. Organizzare una tappa di questa campagna significa attivare un piccolo progetto per cercare di contribuire attivamente all'integrazione, alla valorizzazione delle diversità, al recupero sociale di alcuni soggetti quali ex detenuti, ragazze madri, minori con forti disagi in famiglia.

Siamo consapevoli dell'impegno che richiede questa versione della campagna nazionale abbiamo sempre tanti poveri da servire, tante le visite ai fratelli da fare e tante attività da organizzare. Il periodo storico che stiamo vivendo ci chiede però un impegno sempre maggiore. Le differenze rischiano di logorare maggiormente il tessuto sociale del nostro paese. È un rischio da scongiurare e pertanto anche noi vincenziani siamo chiamati a dare il nostro contributo fattivo nel disinnescare questo forte rischio sociale. La campagna nazionale vuole essere uno stimolo ad intensificare la nostra azione politico-sociale nel territorio in difesa dei più deboli. Risuonano forte in questo periodo le parole del nostro Federico Ozanam: "Cerchiamo di non raffreddarci, ma ricordiamoci che nelle cose umane non c'è successo possibile che attraverso uno sviluppo continuo e che non camminare equivale a cadere. Io sono dunque partigiano delle innovazioni, delle suddivisioni, di nuove Conferenze, di corsi, di quanto altro piacerà. Spero nella riuscita a condizione del coraggio, occorre fare qualcosa al più presto. Io spingerò con tutte le mie forze" (a Henri Pessonneaux, Lione, 2 novembre 1834). È questa la nostra sfida: uno sviluppo continuo per essere, oggi come ieri, partigiani delle innovazioni.

Portiamo questa campagna nazionale anche nelle scuole di ogni ordine e grado. La scuola, a mio avviso, rappresenta un microcosmo sociale, una piccola società, semplificata per dinamiche, nella società. Anche all'interno di questa piccola società, la scuola per l'appunto, vivono (o cercano di convivere) una moltitudine di diversità. Possiamo identificare alcune diversità canoniche: culturale, religiosa, sociale. Gli studenti immigrati o figli di immigrati di prima generazione sono in costante aumento nelle aule dei nostri istituti scolastici e spesso, sia per gli studenti italiani ma anche e forse soprattutto per gli insegnanti, è complesso comprendere a fondo usi e costumi differenti dai nostri. È inoltre difficile relazionarsi con ragazzi che vivono qualche forma di disagio all'interno delle mura domestiche mentre è semplice criticare o punire le esternazioni, cioè gli effetti in qualche misura del disagio, di questi ragazzi. Per non entrare nel merito anche delle differenze religiose, argomento tentatore di facili e superficiali considerazioni. Non sottovalutiamo anche un altro elemento: anche gli insegnanti vivono la loro vita professionale in un contesto diverso dal loro vivere quotidiano. Anche gli insegnanti sono costretti a relazionarsi con le diversità del nostro tempo all'interno della loro esperienza professionale. Pertanto sono attori e non semplici osservatori di questo microcosmo sociale chiamato scuola.

La complessità creata da questi elementi di diversità rappresenta la difficoltà ma anche la grossa opportunità (o forse meglio dire il vero dovere sociale) di intervenire nella rimozione dei focolai latenti generati. Gli studenti di oggi saranno gli adulti di domani che saranno membri della società futura. Creare un futuro migliore per le generazioni a venire significa sfumare i perimetri culturali rigidi presenti oggi nella società, significa investire risorse significative in progettualità ad hoc su questi temi all'interno delle nostre realtà scolastiche.

Diamo spazio alla carità creativa e cerchiamo tutti di ingegnarci in modi nuovi ma restando fedeli al nostro carisma. È proprio questo l'invito: organizziamo tante tappe "creative" per lanciare sul territorio progetti volti a dare risposte sociali concrete nel nostro territorio. ■

L'Assemblea nazionale della San Vincenzo italiana nella diversità

di Alessandro Floris

Il 17 e 18 Marzo scorso si è svolta a Roma l'Assemblea nazionale della Federazione italiana della Società di San Vincenzo. È un appuntamento annuale che, oltre agli adempimenti burocratici (approvazione dei Bilanci consuntivo e preventivo) è occasione di incontro dei presidenti delle Associazioni Consiglio Centrale, momento di confronto e di dibattito con gli organismi della Federazione (Giunta esecutiva, Comitato direttivo).

Quest'anno hanno partecipato ai lavori anche i giovani vincenziani che abitualmente svolgevano, in concomitanza dell'Assemblea, il Comitato Nazionale giovani: la loro presenza ha arricchito la discussione, offrendo un indubbio contributo positivo, pur nella difficoltà di un rapporto giovani-adulti che fatica ancora a trasformarsi in un vero dialogo costruttivo.

L'Assemblea, rispetto alle precedenti esperienze, ha avuto un'organizzazione particolare ed è stata caratterizzata da alcuni momenti intensi e significativi.

"Padre" Luca celebra l'Eucarestia con noi.

I lavori dell'Assemblea sono stati aperti, come consuetudine, dalla Celebrazione dell'Eucarestia, che quest'anno è stata presieduta da Mons. Luca Brandolini, Vescovo emerito di Sora-Aquino e Pontecorvo e attualmente Vicario Capitolare di S. Giovanni in Laterano a Roma.

"Padre Luca", come affettuosamente siamo ormai abituati a chiamarlo, è sacerdote della Congregazione della Missione di San Vincenzo de Paoli e non ha mai dimenticato, anche durante il ministero episcopale, le sue radici vincenziane, che hanno plasmato tutto il suo lungo apostolato sacerdotale e di Pastore con una straordinaria cura pastorale e un'attenzione per i più poveri e i più deboli ed emarginati.

La sua presenza, con lo stile semplice ed affabile che lo contraddistinguono, è stata per tutti, ancora una volta, una dimostrazione di affetto e di vicinanza alla nostra cara Società, con la quale collabora attraverso la Rivista nazionale, rendendosi disponibile anche per giornate di spiritualità e momenti di formazione.

La sua omelia, seguita con attenzione dei presenti, ha illuminato la conoscenza della Parola di Dio e ha fornito valide indicazioni per la nostra vita vincenziana.

Uno strumento essenziale per la vita della Società: il Bilancio.

Vissuto spesso (a tutti i livelli) esclusivamente come un obbligo derivante dallo Statuto e dalle norme di Legge, la stesura e l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo, rappresentano invece un momento fondamentale per la vita dell'Associazione.

La trasparenza nella gestione delle risorse, la scelta delle priorità nelle voci di spesa e la loro entità, trasformano un atto amministrativo-burocratico, che può apparire un arido elenco di cifre, in uno strumento essenziale per una verifica del cammino associativo e per disegnarne il futuro.

Il Bilancio richiama poi il senso di apparte-

nenza, la corresponsabilità nelle scelte, la democraticità delle decisioni.

Il Bilancio consuntivo del 2011 della Federazione registra un trand positivo in crescita, con un attivo di circa 14 mila euro, generato da entrate straordinarie e da un'attenta gestione della risorse. Anche i settori tradizionali di attività risentono dell'influsso benefico delle innovazioni intraprese e della ridefinizione, in termini di modalità e di proposta, delle voci di spesa.

Il Bilancio preventivo per il 2012 disegna un'Associazione tutta proiettata verso il futuro, con un dinamismo crescente pur tra le difficoltà legate all'attuale crisi socio-economica e al difficile ruolo del volontariato: la Società appare fortemente impegnata non solo a sostenere e a qualificare i servizi (dalla Rivista alla Formazione, alla solidarietà con il Terzo Mondo, all'aiuto ai diversi Settori di attività, all'attenzione verso le famiglie e i giovani) ma, soprattutto, a promuovere e diffondere il carisma e l'azione vincenziana nella società (Campagna nazionale, Conferenze famiglia, Opere speciali…), rafforzando l'azione in rete con le altre realtà ecclesiali e del volontariato.

"Differenze: questi tasselli di un puzzle chiamato Italia".

La Carovana della solidarietà.

A conclusione della Campagna nazionale 2011-2012 sul tema *"La sensibilità unisce le differenze"*, con l'aiuto di un efficace filmato e dei brevi interventi dei rappresentanti delle ACC che hanno promosso durante l'anno manifestazioni ed eventi sul tema, sono state ripercorse le tappe della *"carovana della solidarietà"* che ha attraversato l'Italia.

Da Ivrea a Genova, passando da Bergamo, Udine, Pieve di Soligo, Cesena, Prato, per trasferirsi nel Sud del nostro Paese, a Napoli, Reggio Calabria, fino a Comiso e a Siracusa e concludersi a Roma, proprio in occasione dell'Assemblea nazionale: la San Vincenzo italiana ha saputo declinare in forme diverse ed originali i diversi aspetti del tema, rafforzando la consapevolezza che veramente "la sensibilità unisce le differenze", che nell'ascolto e nel dialogo la sensibilità diventa forza comune.

Lo si è fatto attraverso lo sport (Napoli e Siracusa), la musica (Udine), il cinema (Prato), persino una gara di auto d'epoca (Napoli) o in ambiti e occasioni del tutto particolari o perlomeno inusuali come il Carnevale (a Ivrea con lo slogan: *"Anche a Carnevale la solidarietà vale"*), o dentro il carcere (Reggio Calabria e Cesena) e coinvolgendo adulti e bambini (il Cortile di Ozanam a Bergamo), i ragazzi stranieri (Pieve di Soligo) e gli immigrati presenti nel nostro Paese (Comiso, Padova, Napoli).

Per il prossimo anno si propone un secondo giro per l'Italia, che si colleghi alle celebrazioni per il Bicentenario della nascita di Federico Ozanam, costituito da una serie di eventi che raccontino altrettanti progetti, per mostrare concretamente come un'autentica sensibilità solidale possa unire e valorizzare le differenze.

Nel sabato pomeriggio si è

svolta la ***Tavola rotonda*** dal titolo "Differenze: questi tasselli di un puzzle chiamato Italia".

Sul palco, in posizione centrale, era ben visibile lo scrigno che ha svolto il ruolo di "testimone", portando in giro per l'Italia l'album che di volta in volta è stato arricchito con i documenti e le fotografie delle iniziative.

Sono seguiti gli interventi di mons. Vincenzo Paglia**,** Vescovo di Terni-Narni-Amelia, nonché assistente ecclesiastico della *Comunità di Sant'Egidio*, la professoressa Laura Zanfrini, sociologa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro del *pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti*, il dott. Giuseppe Cicala, Delegato nazionale per le Politiche della legalità e trasparenza dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, oltre a Maurizio Ceste, membro della GE ed uno degli organizzatori della Campagna Nazionale. Moderatore efficace e puntuale è stato il dott. Paolo Cremonesi**,** Capo Redattore al Giornale Radio Rai e già curatore della Rubrica di informazione religiosa.

Verso il Bicentenario

Due sono gli eventi principali che sono in fase di organizzazione per il 2013, nel secondo centenario della nascita di F. Ozanam:

• Un Convegno commemorativo a Milano il 20 aprile, sulla figura e l'opera di Federico Ozanam, *"uomo di pensiero e di azione"*. Il card. Scola, Arcivescovo di Milano, concluderà la manifestazione con la celebrazione dell'Eucarestia.

• Un Convegno il 22 settembre a Livorno, nei luoghi in cui ha soggiornato Federico Ozanam, a cui interverranno il card. Gianfranco Ravasi sull'aspetto *Fede, cultura e carità* e il Padre Luigi Mezzadri, della Congregazione della Missione. Il giorno successivo è previsto un tour dei luoghi frequentati da Federico Ozanam.

La Presidenza della Repubblica italiana ha aderito a questo programma di manifestazioni, ha inviato una targa di rappresentanza, che sarà esposta in tutte le iniziative del Bicentenario.

Il Ministero dello Sviluppo Economico invece ha concesso l'emissione di un francobollo commemorativo nel 2013.

Il programma delle manifestazioni è arricchito da altre iniziative, tra cui:

• la probabile partecipazione alla trasmissione televisiva "A sua immagine", che viene trasmessa alla domenica mattina.

• La traduzione e la pubblicazione delle Lettere di Federico e di altri suo scritti ancora poco conosciuti o del tutto inediti.

• Una mostra itinerante, costituita da una serie di tabelloni, che saranno a disposizione di Consigli e Conferenze che vogliano organizzare iniziative divulgative in occasione del bicentenario o anche dopo, per far conoscere la figura del nostro fondatore.

Prosegue il cammino formativo

L'attività svolta nel corso del 2011 e nei primi mesi del-

l'anno dalloStaff nazionale dell'Area della formazione, in stretto collegamento con i referenti della formazione regionali e di ACC, è stata particolarmente intensa e impegnativa, producendo dei risultati positivi ed incoraggianti.

L'azione, che intendeva proseguire nell'attuazione delle linee di indirizzo programmatiche, si è sviluppata intorno a quattro ambiti:

1) la definizione dei percorsi formativi nelle tre **Regioni–pilota** (Veneto-Abruzzo e Calabria);

2) la promozione, sostegno e partecipazione a **iniziative formative** nelle diverse realtà della San Vincenzo in Italia;

3) l'elaborazione e realizzazione di **sussidi formativi**;

4) la cura dell'inserto formazione nella **Rivista nazionale.**

Sono stati presentati all'Assemblea i due sussidi realizzati:

Un **sussidio formativo di base**, proposto alle Conferenze e ai Consigli, che si rivolge in modo particolare ai nuovi soci e a tutti coloro che in diversi modi collaborano con la nostra Associazione o operano come volontari nelle strutture vincenziane e a chi, condividendo le finalità, percorre con noi un cammino comune di servizio.

Un **sussidio di approfondimento,** con commenti e riflessioni al testo del Regolamento internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, che vuole offrire a tutti i vincenziani la possibilità di approfondire personalmente e in Conferenza il significato e le motivazioni profonde della vocazione, della spiritualità e della missione vincenziana.

Entro il 2012 è prevista la realizzazione di un terzo sussidio sul **Beato F. Ozanam. Un'esperienza di lavoro e di amicizia.**

L'Assemblea ancora una volta, arricchita da incontri ai margini delle sessioni plenarie (Staff della formazione, Comitato di redazione della Rivista, incontro del CIR del Veneto…) e da numerosi momenti di fraternità, si è rivelata una bella esperienza che ha unito tutti in un clima di confidenza e di amicizia. Tanti confratelli presenti hanno sottolineato l'esigenza di promuovere altri momenti di incontro durante l'anno, per crescere nella conoscenza personale e delle realtà vincenziane, per uno scambio di esperienze, per trovare insieme soluzioni, strategie, iniziative idonee a superare le difficoltà.

La partecipazione al dibattito, a tratti anche vivace, è stato il segno di una crescente consapevolezza dell'importanza di contribuire a tutti i livelli a far crescere la nostra Società, fedele alle proprie radici ma ben radicata nel presente e aperta al nuovo.

Si avverte sempre più il desiderio dei presidenti di ACC di essere coinvolti nelle decisioni vitali della Associazione, rinsaldando i legami tra Federazione Nazionale e realtà vincenziane locali, che l'Assemblea rappresenta, nel tentativo di superare la tentazione di coltivare ciascuno il proprio orticello, alimentando fughe solitarie, e rafforzare l'unitarietà e la comunione.

Questo è lo spirito giusto: avanti con coraggio! Un altro piccolo passo è stato compiuto… ■

“Spero in una San Vincenzo più giovane e aperta”

di Elena Rossi

Intervista ad Alberto Cerruti, presidente del Consiglio Centrale di Torino

“Posso sperare che sia una associazione un po’ più giovane, sia per l’età dei suoi confratelli/consorelle sia per apertura mentale, dinamismo e ottimismo. Una associazione composta da Conferenze formate da persone di ogni età, senza distinzioni tra conferenze di giovani e conferenze di anziani, perché la carità non deve dividere, ma deve unirci”

Alberto Cerruti è nella San Vincenzo dal 1988; da quando avvertì il bisogno, come cristiano, di fare qualcosa per gli altri. Il nonno era stato un vincenziano, dunque decise di seguire le sue orme. Presiede il Consiglio Centrale di Torino dal 2009

Qual è la situazione economico sociale di Torino oggi?

Ritengo che la situazione torinese, come d’altronde in genere in tutta Italia, sia recentemente peggiorata a causa della crisi in campo industriale. Torino è una città prettamente industriale e l’industria prevalente è quella automobilistica, pertanto la crisi della FIAT ne ha causato una, ancor più sentita: quella delle industrie minori dell’indotto che producono parti per le automobili. Alcune piccole società hanno dovuto chiudere, altre hanno ridotto drasticamente il personale.

Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?

Persone sole con pensioni minime, persone con handicap che hanno difficoltà a districarsi tra pratiche burocratiche per richiedere la riduzione dei costi delle utenze, domande per contributo regionale per l’affitto o altre forme assistenziali e devono essere consigliate e aiutate nell’espletamento di tali pratiche. Inoltre, a causa di quanto si diceva prima, sono in notevole aumento i disoccupati, sia giovani che non trovano un lavoro, sia adulti che sono rimasti senza lavoro per la chiusura o la crisi dell’azienda in cui lavoravano oppure si ritrovano in cassa integrazione con stipendi visibilmente ridotti e una famiglia a carico a cui provvedere.

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

Avviene mediante fogli di collegamento che vengono inviati ai Presidenti e sovente a tutti i Confratelli. Durante le assemblee del Consiglio Centrale o durante incontri formativi, aperti a tutti i Confratelli, che il nostro Consiglio Centrale organizza per migliorare la formazione spirituale e per aiutare a comprendere e superare le differenze che sempre più si evidenziano in una città ormai multietnica. I Presidenti possono comunicare col Presidente del Centrale telefonicamente o di persona per richiedere consigli operativi e/o aiuti economici per affrontare e cercare di risolvere le situazioni più gravi che si presentano loro.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Gli amici bisognosi di aiuto giungono a noi segnalati dal centro di ascolto parrocchiale, dai Servizi Sociali, dai Confratelli/Consorelle che vengono a conoscenza delle loro situazioni di necessità. Vengono poi contattati e visitati dai confratelli che, colloquiando con loro, cercheranno il modo migliore per aiutarli a risolvere o almeno ridurre le loro problematiche.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Solitamente il problema è economico e pertanto gli interventi messi in atto consistono prevalentemente nel pagamento di bollette relative alle utenze fondamentali quali luce e gas, mirati ad evitare il distacco di tali utenze di cui non è possibile fare a

meno. Ultimamente, per effetto del grave momento economico-sociale che stiamo vivendo, crescono le persone che, a causa di reddito ridotto o per un certo periodo mancante totalmente, non sono più in grado di far fronte al pagamento degli arretrati di ratei di affitto o peggio dei ratei di mutuo acceso quando ancora avevano un reddito. Queste famiglie si trovano in una situazione veramente disperata e si cerca di aiutarle versando gli importi di affitto arretrati o le rate di mutuo che non sono state in grado di pagare, cercando di renderle di nuovo autonome. Il Consiglio Centrale di Torino aiuta nel campo del lavoro mediante lo strumento dei Tirocini di Formazione Lavoro che permettono a persone più o meno giovani disoccupate di inserirsi nel campo del lavoro ospitati, totalmente a spese del Consiglio, da ditte o aziende che, se soddisfatte, possono assumerli con contratto a termine o a tempo indeterminato.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Torino?

La San Vincenzo torinese, con 872 soci suddivisi in 86 conferenze ha assistito nel 2010 (i dati del 2011 non sono ancora completi) 3.673 nuclei famigliari per un totale di 11.057 persone fornendo un aiuto sia economico sia morale e di accompagnamento.

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

Il Consiglio di Torino non perde occasione per ricordare alle Conferenze che l'andare a visitare i nuclei famigliari assistiti nella loro abitazione è proprio del carisma vincenziano e previsto nello Statuto. La visita instaura un rapporto di amicizia migliore dell'incontro in un centro di ascolto, le persone fanno meno fatica ad aprirsi e a raccontare le loro disavventure. Talvolta le persone aiutate sono tante e non è possibile visitarle ogni settimana o ogni due, tuttavia, anche se con una periodicità più lunga, è indispensabile questo atto che mantiene vivo il rapporto e l'informazione sull'evolversi della situazione.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Il Consiglio Centrale di Torino, oltre all'attività dei Tirocini di Formazione Lavoro, di cui ho parlato prima, tramite conferenze speciali, si occupa della raccolta e distribuzione di capi di vestiario a persone bisognose italiane e straniere, della raccolta e spedizione di medicinali nelle missioni del terzo mondo, dell'aiuto a monasteri in difficoltà economiche.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se si, come avviene?

Collaboriamo, sia a livello di Consiglio Centrale che di Conferenze con i Servizi Sociali del Comune per scambiarci informazioni e pareri e cercare di risolvere le situazioni. A livello di Presidenza centrale partecipiamo a incontri con Caritas Diocesana, Comune, Agenzia Territoriale per la Casa, Ufficio Pio della Compagnia di S. Paolo, ecc. volti alla individuazione delle povertà presenti sul territorio torinese e delle eventuali azioni in campo sociale e politico che possano essere messe in atto per far fronte a tali povertà.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

Recentemente abbiamo risolto la situazione di una famiglia boliviana che era ospitata in un appartamento insufficiente per il numero dei componenti e, dovendo ottenere il permesso di soggiorno necessitava di una dimora adeguata. Inoltre chi li ospitava non poteva più tenerli, dunque li abbiamo sistemati in un alloggio del Consiglio Centrale con un canone molto ridotto. Hanno potuto così ottenere il permesso di soggiorno e si è instaurato con i confratelli un clima di amicizia che ha portato alla partecipazione, come padrini e madrine, di alcuni confratelli e consorelle al battesimo delle tre figlie.

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

Non posso prevedere come sarà la S. Vincenzo in futuro, però posso sperare che sia una associazione un po' più giovane, sia per l'età dei suoi confratelli/consorelle sia per apertura mentale, dinamismo e ottimismo. Una associazione composta da Conferenze formate da persone di ogni età, senza distinzioni tra conferenze di giovani e conferenze di anziani, perché la carità non deve dividere, ma deve unirci e uniti si agisce sicuramente meglio, tenendo conto di idee giovani e nuove e di esperienze fatte sulle proprie spalle dai confratelli più anziani. Vorrei una S. Vincenzo fatta di Conferenze parrocchiali che operassero all'interno della parrocchia, in collaborazione col parroco e gli altri eventuali gruppi Caritas parrocchiali, mantenendo però una propria autonomia decisionale sia sulle persone da assistere sia sulle modalità con cui assisterle. Mi piacerebbe inoltre che, oltre alla preoccupazione del fare si ritrovasse una maggior preoccupazione dell'essere e si dedicasse un po' più di tempo alla preparazione spirituale prima delle visite. Trovarsi in certi momenti insieme a pregare può anche migliorare il clima di amicizia tra confratelli che è il primo requisito richiesto se si vuole essere amici delle persone che aiutiamo.

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

Penso di avere già fatto un augurio nelle righe che precedono, tuttavia, riassumendo, auguro alla nostra Associazione più ottimismo, meno rassegnazione, voglia di innovazione (dire abbiamo sempre fatto così non porta da nessuna parte), unità e amicizia all'interno di tutte le Conferenze e un rapporto costante con i Consigli Centrali. ■

Terzo settore e legalità

di Laura Bosio

Serve un'azione sinergica con le amministrazioni locali

Intervista a Giuseppe Cicala (Anci)

Terzo settore, amministrazione comunale e legalità: un trinomio che spesso si rivela inscindibile e fondamentale per il buon andamento di una città. In una società che cambia sempre più velocemente, il ruolo del volontariato diventa sempre più incisivo e talvolta essenziale. Ma in che modo esso si inserisce nel tessuto comunale? Lo abbiamo chiesto a **Giuseppe Cicala**, delegato **Anci** per le politiche della legalità e trasparenza. «L'attuale situazione di crisi riflette le difficoltà in cui si trovano anche le istituzioni locali. Le risorse messe a disposizione dallo Stato sono sempre meno, e questo equivale a una riduzione delle possibilità d'intervento. Ciò porta i sindaci ad avere un rapporto non virtuoso con il Terzo settore, che diventa un soggetto a cui delegare quei servizi che il Comune non riesce più a erogare: le richieste di aiuto, infatti, sempre a causa della crisi, si moltiplicano con estrema facilità, e riuscire a soddisfarle diventa sempre più difficile».

Quali sono, allora, i nuovi modelli di collaborazione tra enti locali e Terzo settore, a fronte della crisi?

«Bisogna costruire insieme politiche di inclusione sociale in cui ciascuno svolga un ruolo attivo. Purtroppo, nella situazione in cui ci troviamo oggi, esiste un divario sociale sempre più marcato, che crea insicurezza nei cittadini, e difficoltà a rispondere alle problematiche territoriali. Servono allora tavoli inter-istituzionali tra Terzo Settore e stakeholder, in cui si proceda a un'analisi dei bisogni e si individuino insieme gli obiettivi da perseguire. Questo ruolo di governance spetta, naturalmente, agli amministratori locali, che devono interloquire con il Terzo settore mettendo tutti attorno a un tavolo».

In questo scenario qual è il ruolo del volontariato?

«Deve essere capace di fare la differenza in un momento difficile. Spesso i sindaci si sentono in imbarazzo, dovendo ammettere di non essere in grado di far fronte a certi bisogni della popolazione. È allora necessario sollecitare un confronto schietto su cosa è possibile fare con le risorse disponibili».

Per quale motivo negli ultimi anni il problema della legalità è diventato particolarmente urgente?

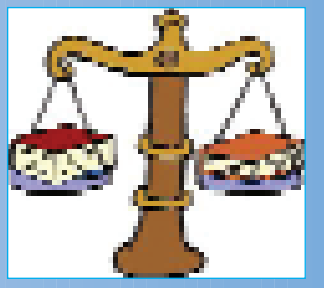
«Quello della legalità è un tema che è stato sempre affrontato, tra alti e bassi. In questo momento se ne parla di più, in quanto si sta verificando un incremento dei casi di violazione delle regole, dalle più leggere alle più gravi, e si vede venir meno l'etica della responsabilità. Come Anci ci stiamo dotando di un codice etico, da sottoporre alle amministrazioni locali. Purtroppo, infatti, è frequente la tendenza, da parte di certi amministratori, a rifugiarsi in comportamenti pubblicamente immorali. Dai dati della Corte dei conti emerge che la corruzione è la terza fonte di danno erariale».

Parliamo della legalità in ambito sociale…

«Purtroppo l'arretratezza culturale, la mancanza di inclusione sociale, la povertà e l'indigenza sono terreno fertile per la criminalità, che arruola sempre più manovalanza tra le classi sociali in difficoltà. Si tratta di un fenomeno decisamente allarmante. A questo proposito le amministrazioni locali devono promuovere una cultura positiva della legalità. La prevenzione deve passare dallo sviluppo locale, e ciò si può fare puntando sul Terzo settore e sull'impresa sana che è in grado di creare sviluppo».

Cosa può fare il Terzo settore?

«Può aiutare a far emergere le sacche di emarginazione sociale che producono illegalità, rendendole note alle amministrazioni pubbliche, che spesso da sole non riescono a vedere determinati fenomeni. Il Terzo settore, inoltre, deve pretendere delle risposte dalle stesse amministrazioni, spingendole ad agire e a non tirarsi indietro di fronte alle intimidazioni che provengono dalla criminalità organizzata». ■



Verso l'alto!

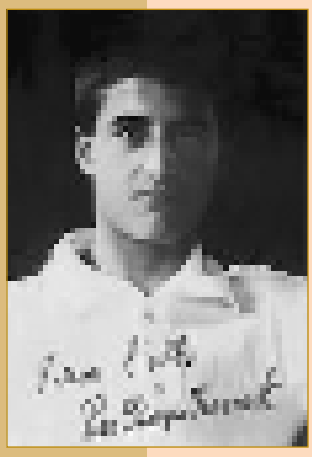
Il Beato Pier Giorgio Frassati giovane, cattolico, laico... gigante della carità

di Rosario Russo

«Fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo» *(Ef 6, 10-11)*

Piergiorgio Frassati
"L'uomo delle otto beatitudini"

Pier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901. Sua madre Adelaide Ametis era pittrice. Suo padre Alfredo, agnostico, aveva fondato il quotidiano liberale "La Stampa" e ne era proprietario e direttore. Amico di Giolitti, fu senatore del Regno e Ambasciatore in Germania.



Terminati gli studi elementari in casa, frequenta la Scuola pubblica "Massimo D'Azeglio", poi l'Istituto Sociale retto dai Gesuiti. Si iscrive alla Congregazione Mariana, all'Apostolato della Preghiera e inizia la pratica della Comunione quotidiana che manterrà per tutta la vita. L'Eucarestia e la Vergine Maria, venerata da lui particolarmente nel Santuario di Oropa e alla Consolata di Torino, diventano i due poli della sua devozione. A 17 anni si iscrive alla Confraternita del Rosario di Pollone e a Torino diventa socio delle **Conferenze di San Vincenzo,** dedicando la maggior parte del suo tempo libero ai poveri, agli ammalati, agli orfani, ai reduci.

La carità è sempre più la nota dominante della vita di Pier Giorgio.

Nel 1918 si iscrive ad Ingegneria industriale mineraria al Politecnico di Torino.

Gli studi, che considerava il suo primo dovere, non gli impediscono l'attività politica e sociale. Milita nella FUCI e nella Gioventù Cattolica, il cui distintivo porta sempre all'occhiello. Scende anche sul terreno politico: in contrasto con le idee liberali del padre nel 1920 s'iscrive al Partito Popolare Italiano, appena fondato da Don Sturzo. "***La Carità non basta, ci vogliono le riforme sociali***" - diceva , impegnandosi in tutt'e due.

Verso l'alto!... è il motto del Beato Pier Giorgio Frassati.

Egli ha amato particolarmente le Lettere di San Paolo, le ha lette e rilette sovente a casa come in tram, ha certamente meditato tante volte questi versetti della Lettera agli Efesini e li ha applicati a se stesso continuamente, quotidianamente. Infatti si è dato una disciplina, un regolamento di vita tutto incentrato su una fede cattolica forte e prorompente, alimentata dalla Santa Messa quotidiana e dalla Eucaristia quotidiana.

Il 15 gennaio 1925 Pier Giorgio scrive ad un amico: «*...la Fede datami nel battesimo mi suggerisce con voce sicura: da te non farai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione, allora si, arriverai fino alla fine...*»

Pier Giorgio, pur appartenendo a una delle famiglie borghesi più ricche e più in vista di Torino, non si è limitato alle "istruzioni per l'uso" della Fede cattolica, cioè alla mera – formale – obbedienza ai Comandamenti di Dio, come il giovane ricco del Vangelo che se ne andò via triste, ma al contrario, una volta incontrato Gesù e incontrandolo di nuovo ogni giorno nella Santa Comunione, Pier Giorgio ha voluto Gesù tutto per sè e ha cominciato e continuato a seguirlo crescendo nella fede e riconoscendolo nei fratelli. Quindi da battezzato e dunque Figlio di Dio si è fatto prossimo e fratello e si è impegnato nella carità verso i fratelli in ogni ambito sociale.

La sua formazione alla fede è parzialmente dovuta alla madre Adelaide Ametis, ma specialmente ad enti esterni alla famiglia, quali i salesiani, i gesuiti, i domenicani che egli ha frequentato e alle numerose associazioni cui Pier

Giorgio ha aderito: Apostolato della Preghiera, Lega eucaristica, Associazione dei giovani adoratori universitari (con l'impegno dell'adorazione notturna ogni secondo sabato del mese), Congregazione mariana, Terz'ordine domenicano, Azione Cattolica, FUCI, Conferenza di San Vincenzo mediante la quale si è impegnato nella Carità fino all'impegno politico mediante la adesione al Partito Popolare di Don Sturzo.

La sua vita, piena di gioia vera e di allegria, è stata annuncio permanente e testimonianza concreta di questa fede, un darsi anzi un abbandonarsi tutto a Gesù Cristo per mezzo di Maria SS.ma di cui era devotissimo. Pier Giorgio, entrato nel 1922 a far parte del Terz'Ordine Domenicano, recita ogni giorno il Rosario e l'Ufficio della Madonna ovunque si trovi – a casa, in treno o in strada – ed è solito dire, mostrando la corona del Rosario, «*Il mio testamento lo porto sempre in tasca*». Sovente fa regalo di corone del Rosario agli amici.

Nei suoi scritti si riscontra la ragione profonda e intima della gioia che lo anima e sostiene: «*Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà forza sarò sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici; il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra. Questa malattia è quasi sempre prodotta dall'ateismo; ma lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegria anche attraverso i dolori*».

Il 27 febbraio 1925 appena qualche mese prima di morire ha scritto ad un amico:

Nel 1920 segue il padre a Berlino. Qui frequenta circoli di cui fanno parte operai e studenti insieme.

Nel 1918 si iscrive al Cai ed alla "Giovane Montagna". L'alpinismo era una sua grande passione. Le escursioni che organizzava con "I Tipi Loschi" erano anche occasione di apostolato. Andava a teatro, all'opera, visitava i musei, amava la pittura e la musica, conosceva a memoria interi brani di Dante.

Gli scritti di Santa Caterina da Siena e gli accesi discorsi di Savonarola, di cui era fervente ammiratore, lo spinsero ad entrare nel 1922 nel terz'ordine domenicano col nome di Frà Girolamo.

Come suo padre, dal suo nascere riconosce il vero volto del fascismo e gli si oppone, come prima si era opposto alle sopraffazioni dei rossi. E profondamente deluso dall'ingresso di parte dei popolari nel governo fascista.

Due mesi prima della laurea, la sua esuberante giovinezza viene stroncata in cinque giorni di sofferenze da una poliomielite fulminante, contratta molto probabilmente nell'assistere i malati. Muore il 4 luglio 1925, all'età di 24 anni. La sua ultima preoccupazione sono stati i poveri; la vigilia della morte, facendo prendere un pacchetto dalla tasca della sua giacca, con la mano semiparalizzata scrive questo biglietto per un'amico: «*ecco le iniezioni di Converso. La polizza è di Sappa. L'ho dimenticata, rinnovala a mio conto*».

Il 20 maggio 1990, in Piazza San Pietro, il Papa beatificava "l'uomo delle otto beatitudini", il suo "alpinista tremendo" come lo aveva anche chiamato. Le spoglie mortali venivano trasferite dalla tomba di famiglia nel cimitero di Pollone al Duomo di Torino, dove ora riposano.

«*Carissimo, ogni giorno più comprendo qual Grazia sia esser Cattolici. Poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede: vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere, la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la Fede. I dolori umani ci toccano ma se essi sono visti sotto la luce della Religione e quindi della rassegnazione non sono nocivi ma salutari perché purificano l'Anima delle piccole ma inevitabili macchie di cui noi uomini per la nostra cattiva natura spesse volte ci macchiamo. In alto i Cuori e sempre avanti per il trionfo del regno di Cristo nella società*».

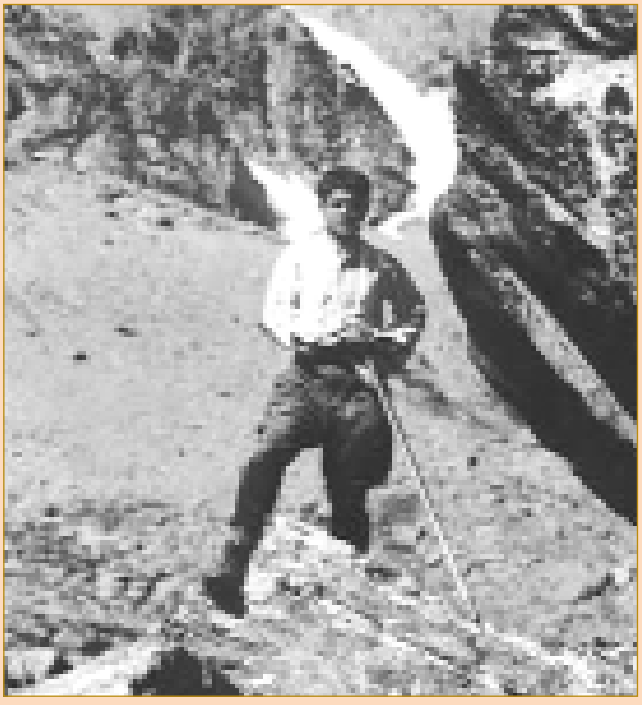
E va dicendo: «*Gesù nella santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri*». È dunque Gesù la motivazione, anzi il motore primo, di tutta la sua quotidiana e inarrestabile Carità verso i poveri, gli ammalati, gli operai, i disoccupati, i barboni, Carità che si fa impegno per la giustizia sociale e nella politica. Pier Giorgio è stato un giovane che ha vissuto sempre proiettato in avanti, anzi puntando sempre ***Verso l'alto***, verso la giustizia, la perfezione e la santità, puntando verso il pieno compimento in se stesso di tutte le beatitudini evangeliche. Giovanni Paolo II lo ha infatti definito "Uomo delle Beatitudini" e lo ha indicato come uno dei patroni delle Giornate Mondiali della Gioventù di Sidney in Australia nel 2008.

Nel 1919 Pier Giorgio si iscrive al Circolo universitario "Cesare Balbo" e anche alla Conferenza di San Vincenzo esistente al suo interno. Pier Giorgio è convinto, come è solito dire, che «*dare è bello, ma ancor più bello è mettere i poveri in condizione di lavorare*». La Conferenza è per lui uno strumento per realizzare una forma più elevata di carità, cioè la giustizia sociale, ed anche una garanzia per assicurare la continuità delle opere di carità.

Il suo pensiero circa le conferenze del tempo risulta ancora oggi applicabile: «*Certe conferenze di san Vincenzo le abolirei. Quando vi sono uomini che pur essendo pieni di zelo cristiano, di fronte alle difficoltà preferiscono lasciar perdere, è meglio che la conferenza non esista. Non perché le persone agiscono in cattiva fede, ma perché essa non è adatta ai tempi*».

Nella sua visione, il povero va aiutato non solo per mezzo di beni materiali, ma anche realizzando la missione dell'annuncio, vocazione propria di tutti i battezzati; Pier Giorgio porta ai poveri una parola del Vangelo o delle lettere di San Paolo. Pier Giorgio si impegna per la "giustificazione" del povero, perché anch'egli come ogni uomo divenga giusto, perfetto e santo. E quanto amore verso gli ammalati, cui si dedica con grande tenerezza, infatti dice: «*Intorno all'infermo, al miserabile, intorno al disgraziato io vedo una luce che non abbiamo noi…*»

«*Io sono povero come tutti i poveri*» ha detto a un amico sia perché spesso è rimato senza risorse, perché ha speso tutto quanto ricevuto dalla famiglia per le sue opere di carità, sia per umiltà tanto da presentarsi nelle case dei poveri semplicemente come "un confratello della San Vincenzo". Infatti molti poveri sanno della sua vera identità quando si è diffusa la notizia della sua morte, avvenuta il 4 luglio 1925, a seguito di una poliomielite fulminante che lo ha abbattuto in soli quattro giorni. E anche la sua famiglia ha scoperto chi è veramente Pier Giorgio al momento del funerale, per la gran-



dissima partecipazione di poveri. L'esempio, la fede e la carità di Pier Giorgio porteranno in seguito anche alla conversione di suo padre Alfredo, che è stato fondatore e proprietario del giornale "La Stampa", liberale, non credente ma di fermi principi morali, senatore del regno, ambasciatore a Berlino fino alle dimissioni per contrasti con il regime fascista.

Per amore dei poveri, per poter in futuro stare vicino a una categoria di operai in special modo diseredata, i minatori, Pier Giorgio ha scelto di studiare Ingegneria, orientandosi verso l'indirizzo minerario che è particolarmente difficile e impegnativo.

Negli "Appunti per un discorso sulla carità" il beato Pier Giorgio Frassati scrive:

«Base fondamentale della nostra religione è la carità... con la carità si semina negli uomini la pace, ma non la pace del mondo, la vera pace che solo la fede di Gesù Cristo ci può dare affratellandoci gli uni con gli altri... Noi, avvicinando i poveri, a poco a poco veniamo ad essere i loro confidenti e i consiglieri nei momenti più terribili di questo terreno pellegrinaggio, noi insinuiamo a loro quelle parole confortatrici dettateci dalla fede e tante volte riusciamo, non per merito nostro, a portare sulla via retta gente che non per cattiveria s'era allontanata. L'assistere quotidianamente alla fede con cui le famiglie spesso sopportano i più atroci dolori, il sacrifico perenne che essi fanno e che tutto questo fanno per l'amore di Dio, ci fa tante volte rivolgere questa domanda: io che ho avuto da Dio tante cose sono sempre rimasto così neghittoso, così cattivo, mentre loro che non sono stati così privilegiati come me, sono così infinitamente migliori di me. E allora noi veniamo a fare il proponimento nella nostra coscienza di seguire d'ora in avanti sempre più la via della croce, l'unica via che ci porta alla Salute eterna. Ogni vostro sacrificio sarà ricompensato in Cielo perché Gesù Cristo ha promesso che tutto quello che noi faremo ai poveri per amor suo, egli lo considererà fatto come a se stesso. Non vogliate negare a Gesù questo amore, a lui che per amore infinito dell'umanità ha voluto essere nel Sacramento dell'Eucaristia, come il nostro consolatore e come il Pane dell'anima».

Si riporta anche un passo della "Testimonianza" di fr. Martino S. Gillet, maestro dell'Ordine dei Predicatori e vescovo:

«Amava prima di tutto la sua famiglia, soffriva nel lasciarla, esultava nel ritorno. Con lo stesso slancio amò la patria... e la Chiesa come dilatazione della patria nel mondo spirituale... Amava la madre di tutti: la Chiesa... E nella Chiesa le anime lo attiravano e soprattutto quelle dei poveri. Agli affamati dava il poco che aveva, ai privi di affetto dava il cuore; ai disgraziati che ignorano tutto di Dio e vivono nella solitudine spirituale, dava l'esempio del giusto che vive la sua fede e li attirava a Dio perché li sazziasse. Nell'età in cui le passioni bollono in cuore ai giovani e minacciano di rompere i freni, Pier Giorgio concentrava nel suo cuore le forze vive e le equilibrava. Giorno per giorno, davanti a Dio e davanti agli uomini, imparava a vincersi e a dominarsi».

In conclusione di questa breve presentazione della figura di Pier Giorgio un passo della omelia di Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione:

«L'odierna celebrazione invita tutti noi ad accogliere il messaggio che Pier Giorgio Frassati trasmette agli uomini del nostro tempo, soprattutto a voi, giovani, desiderosi di offrire un concreto contributo di rinnovamento spirituale a questo nostro mondo, che talora sembra sfaldarsi e languire per mancanza di ideali. Egli proclama, con il suo esempio, che è «beata» la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa «uomo delle Beatitudini» riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della Carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore».

Verso l'alto!

LEGNANO - Non solo insegnamento, ma vincoli di amicizia e fraternità

LA BELLA STORIA DI JOLE E PILAR

Sono da poco tornata in Italia da un viaggio stupendo, un viaggio ricco di emozioni, ricordi, conoscenza: ho vissuto in Ecuador a Guayaquil per due anni, appena sposata. Soli, mio marito ed io, abbiamo affrontato quest'esperienza che oggi, a distanza di 35 anni, si conferma la più significativa della nostra vita, per il calore umano ritrovato, per l'accoglienza gioiosa ricevuta dagli amici di allora. Ma, come se non bastasse la carica emotiva racchiusa in questo ritorno al passato, un altro evento si è aggiunto a rendere ancora più importante questo viaggio.

Mi chiamo Jole e faccio parte del gruppo di volontari del corso di italiano per badanti straniere organizzato dalla San Vincenzo presso il Centro Parrocchiale della Basilica di San Magno in Legnano; insegno alle giovani donne che usano la loro ora di riposo per migliorare la conoscenza della nostra lingua e, speriamo, la qualità della loro vita qui da noi. Pilar, ecuadoriana di Quito, è una delle mie alunne; lavora in Italia da 8 anni, durante i quali non è mai potuta rientrare nel suo Paese. Quando con mio marito abbiamo deciso di intraprendere questo viaggio l'ho detto a Pilar, che a Quito ha lasciato una figlia che oggi ha 9 anni e vive affidata ai nonni.

Quando mi sono offerta di portare quello che lei avesse desiderato alla sua famiglia, non stava in sé dalla gioia: anche se per interposta persona, era comunque un contatto ravvicinato che lei avrebbe avuto con i suoi, con sua figlia, col suo Paese. Ci siamo accordate sulle modalità dell'incontro, che è puntualmente avvenuto.

Siamo arrivati all'aeroporto di Quito e ad attenderci c'erano la *señora* Blanca, mamma di Pilar, la cugina, uno zio, la figlia Danielita e altri quattro bambini di varie età. Erano allineati fuori dall'aeroporto visibilmente emozionati, con un grande cartello con scritto il nostro nome. Ci siamo abbracciati come se ci fossimo conosciuti da sempre. La *señora* Blanca era fortemente intimidita, quasi non osava parlare... chiedere. Danielita, una bella bambina dagli occhi dolci, esternava con una vivacità irrefrenabile gioia, curiosità, emozione. Siamo saliti sulla loro macchina, o meglio *camioneta*, un mezzo molto usato in sud America: un ibrido fra camioncino e automobile.

Ci portano nel borgo in cui abitano a vedere il piccolo vivaio della *señora* Blanca: un insieme ordinato e curato di piante e alberi da frutto, molti dei quali a noi sconosciuti. Appena manifestiamo curiosità o ammirazione per quello che vediamo, a nostra insaputa, viene messo via per noi un rametto, una radice, un frutto. Da lì arriviamo a piedi nella piazza del paesino, dove sorge la chiesa che è il punto di riferimento della piccola comunità. La chiesa, una semplice costruzione coloniale, era chiusa, ma la cugina ci descrive con orgoglio il suo interno e tutte le attività religiose e non che vi si svolgono.

Dopo essere passati dal bar di una sorella di Pilar, dove ci viene offerto un rinfresco, arriviamo al luogo più importante fra quelli visitati: la casa in costruzione di Pilar. Una casa costruita con fatica, non la semplice fatica data dal lavoro, quella che tutti noi conosciamo, ma una fatica fatta di sofferenza, lontananza, solitudine, umiliazione, emarginazione. La casa è davanti a noi: preceduti dai bambini allegri ed eccitati entriamo ed ammiriamo l'interno, la cura dei dettagli, la semplice ma armoniosa distribuzione degli spazi. La fotografiamo da tutte le angolazioni, affinché Pilar possa vedere il frutto del suo enorme sacrificio.

Faccio a Danielita le solite domande che si fanno ai bimbi e lei risponde con sicurezza. Vedo che mi osserva e, anche se non osa chiedere, intuisco che vorrebbe sapere della sua mamma, così per lei e gli altri racconto, senza retorica alcuna, quanto di Pilar conosco: della sua vita, del suo lavoro, dei notevoli progressi raggiunti nella capacità espressiva, della sua voglia di apprendere, miglio-

rarsi, del suo essere sempre attenta, gentile e disponibile. La *señora* Blanca non parla quasi; si vede che l'emozione data da tutta la situazione le impedisce di intervenire, ma ascolta e beve tutto quello che racconto sulla figlia, sull'Italia, sulle nostre abitudini di vita. Ci portano a pranzo e, alla fine, ci chiedono se desideriamo andare in qualche luogo in particolare, ma noi siamo stanchi. Quito è a 3500 metri di altitudine e il "*sorroche*" (una sorta di malessere dovuto all'altezza) si fa sentire; così diciamo che preferiremmo prendere un taxi per raggiungere l'hotel, ma loro insistono per accompagnarci.
Arriviamo davanti all'hotel con la *camioneta*. I bimbi da dietro saltano giù eccitati; scendiamo anche noi e ci viene consegnata una grossa busta piena di piante, radici, frutti. I saluti sono un po' tristi, questa gente ci è entrata nel cuore. Continuiamo a ringraziarci reciprocamente, ma io sono certa che siamo noi ad esserci arricchiti di più per la loro conoscenza.
Appena rientrata, chiamo Pilar, la rassicuro sulle condizioni dei suoi cari e le dico che il martedì successivo avremmo dedicato la lezione alla visione delle fotografie e al mio racconto sul viaggio. Così facciamo, ma l'epilogo di questa piccola avventura è ancora più bello di quanto potessimo sperare: Pilar ha ottenuto il tanto sospirato permesso di soggiorno e, quanto prima, potrà andare personalmente a rivedere la sua bimba, la sua famiglia, il suo Ecuador.

Conferenza Santa Francesca Romana

Dagli scaffali dei supermercati

ALLE MENSE PER AIUTARE I POVERI

In Lombardia almeno mille tonnellate all'anno di merci eccedenti vengono date al no profit
Riciclati i prodotti freschi quando vicini alla scadenza o la confezione è ormai ammaccata.

di ALESSANDRA CORICA
Repubblica 11/04/2012

La solidarietà parte dagli scaffali dei supermercati. Cresce il numero delle donazioni fatte dalla grande distribuzione a onlus caritatevoli: in Lombardia nel 2011 almeno un migliaio di tonnellate di cibo è stato dato in beneficenza da super e ipermercati. Mele, pere e insalata, e poi salumi e formaggi, yogurt e pane: sono i prodotti donati, le "eccedenze alimentari". Che, a causa di confezioni ammaccate o date di scadenza prossime, non possono essere più vendute, e che così diventano una risorsa per aiutare chi ha bisogno. Senza essere sprecate.
Si scrive eccedenze alimentari, si legge solidarietà. È questa la conversione per cibo e prodotti che, a causa di confezioni ammaccate o date di scadenze troppo vicine, non possono essere più venduti nei supermercati, ma possono ancora essere consumati. E possano aiutare chi ne ha bisogno. Proprio per questo, cresce nelle aziende della grande distribuzione l'attenzione per chi ha bisogno: in Lombardia nell'ultimo anno almeno un migliaio di tonnellate di cibo è stato devoluto a onlus e strutture caritatevoli. Un universo, quello della solidarietà lombarda, fatto di tante esperienze, dalla singola catena di supermercati, alla rete locale di negozi. Che si "uniscono" nel segno della solidarietà e della sostenibilità.

SOLIDARIETÀ A KM ZERO. Si chiama "Buon fine" il progetto della Coop che vede la donazione in beneficenza di frutta, verdura e latticini. Scopo del progetto, nato nel 2007, è quello di instaurare un dialogo tra i punti vendita e il territorio: una sorta di "solidarietà di vicinato", che prevede che le onlus beneficiarie siano vicine ai punti vendita che conferiscono loro le eccedenze. I numeri sono in crescita: nel 2010 le tonnellate donate sono state 207, diventate 271 nel 2011. Oltre 1,5 milioni di euro il valore delle donazioni, costituite per la gran parte da prodotti freschi: il 40 per cento arrivano dal reparto frutta e verdura, il 39 da quello di salumi e formaggi. A riceverli, 41 associazioni presenti sul territorio, che per poter partecipare al progetto devono rispettare dei requisiti ben precisi, come l'utilizzo di furgoni termoregolati — a basse emissioni — per trasportare la merce. «Noi ritiriamo un paio di volte a settimana», dice Eloisa Sacco, del Gruppo di Betania onlus, una delle associazioni in partnership con la Coop. L'ente — nato nel 1980 per aiutare adolescenti in difficoltà — ha una sede centrale ad Affori e altre tre sedi decentrate: «Utilizziamo i prodotti per le mense delle nostre residenze: in media, abbiamo in carico 80 ragazze tra i 13 e i 18 anni, che ci vengono affidate dal Tribunale dei minori, e a cui assicuriamo vitto e alloggio durante il recupero».

LA RETE LOCALE. È quella creata dal Last Minute Market, progetto partito in via sperimentale a Sesto San Giovanni alla fine del 2009, patrocinato anche dal Comune. L'idea arriva da Bologna, dove il market è nato nel 1998 come sperimentazione avviata dall'università, coordinata dal professor Andrea Segrè. Nel 2003 è diventato vero e proprio progetto imprenditoriale: quella di Sesto San Giovanni è la prima esperienza lombarda (poi estesa anche a realtà in provincia di Varese, Lecco e Mantova). L'ottica è quella di recuperare il cibo fresco — che, altrimenti, finirebbe nei cassonetti — e di darlo in beneficenza: il market fa da "intermediario" nella creazione di una rete locale tra negozi e associazioni della zona, come le Caritas parrocchiali e la onlus cattolica San Vincenzo de Paoli nel caso di Sesto. Dove l'iniziativa coinvolge tre punti vendita — due

supermercati Il Gigante e l'ipermercato del centro commerciale Il Vulcano — e 13 farmacie: se inizialmente il recupero era solo quello di frutta e verdura, a poco a poco l'iniziativa ha preso piede. E ha visto anche l'adesione dei farmacisti comunali. Ogni giorno in media vengono raccolti 115 chili di merce: nell'ultimo anno sono state recuperate e conferite oltre 42 tonnellate di cibo.

IL BANCO ALIMENTARE. La Fondazione nata nel 1989 in Lombardia nell'ultimo anno ha recuperato oltre 12.250 tonnellate di eccedenze, di cui 2.160 a Milano. Una valanga di merce, per un valore di oltre 41 milioni di euro (otto milioni in città), di cui però solo il 6 per cento (738 tonnellate in Lombardia, 88 a Milano) arriva dai supermercati. La Fondazione è convenzionata con dieci catene della grande distribuzione. Tra queste, la francese Carrefour: tutti i punti vendita conferiscono due o tre volte la settimana i prodotti da frigo, e l'80 per cento anche le eccedenze di pane integrale, all'olio e di patate. Tra i donatori anche l'Esselunga, che nel 2011 ha donato 135 tonnellate di cibo, per un valore di quasi un milione di euro.

Fonte: Repubblica

LOMBARDIA - Un breve viaggio nell'incontro con il povero

TRA DIFFICOLTÀ E SENSAZIONI

Tra vincenziani non capita raramente di parlare delle sensazioni, a volte delle vere e proprie difficoltà, che si affrontano quando si cerca una relazione con una persona nel bisogno. Spesso vediamo nell'altro reazioni di diffidenza, di pudore, di resistenza all'incontro.
A volte di disinteresse per un contatto che non sia semplicemente il passaggio di un aiuto materiale.
Ci chiediamo, giustamente, se il problema non stia, magari, in chi hanno davanti, che li avvicina frettolosamente, con gli umanissimi limiti di ciascuno.
San Vincenzo ed il beato Federico Ozanam hanno sempre insistito perché l'assistenza venga fatta con rispetto, discrezione, facendosi piccolissimi, perché il dono non umili chi lo riceve.
"Gli altri siamo noi" recitava il ritornello di un vecchio successo sanremese, o forse, meno prosaicamente, dovremmo ricordarci che uno degli insegnamenti più belli del Vangelo ci dice di fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi, il che lascia aperte infinite soluzioni creative.
Nel profondo degli occhi della persona che ci sta innanzi dovremmo leggere sempre la regalità che le viene dall'essere un figlio di Dio.
E, forse, anche di più.
Nell'Antico Testamento solo di Giacobbe e di Mosè si dice che parlarono faccia a faccia con Dio.
Gesù ha invece voluto dirci espressamente dove e come incontrarlo, con una parabola di immediata evidenza (Mt 25,37-40): *Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Ma oggi dietro chi si cela Dio?
Vicine a noi ci sono tantissime, troppe, persone che si trovano in condizioni di grande precarietà.
Un'incertezza economica che si ripercuote sulla tranquillità e sulla serenità relazionale (e spirituale).
Gente che non ti aspetti vive sulla soglia della povertà e la passa per un nulla, un imprevisto o l'impossibilità, l'incapacità, di gestire uno stile di vita quotidiano incredibilmente esigente ed energivoro.
Come dicono molti esperti sociologi oggi il problema non sono tanto gli ultimi quanto i "penultimi".
Viviamo in un mondo dove l'incertezza è la condizione in cui vive buona parte della popolazione.
Non c'è bisogno di viaggi intercontinentali per trovare situazioni di disagio e di fragilità, perché povero non è solo colui che manca di beni materiali.
Oggi molti soffrono della povertà di speranza, una mancanza che non riesci a colmare con alcun bene materiale, ma solo col Bene, volendosi bene.
Non esiste ricchezza materiale che non venga consumata, ma le relazioni ci salveranno.
Il Cristo dice anche a noi (Mt 6,19-20): *Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

Che fare quindi?
Aprire gli occhi e il cuore agli altri. Dare valore a ciò che veramente conta per la vita (che è eterna, se ci vogliamo credere): le relazioni con gli altri e l'Amore vicendevole.

Un Confratello Milanese

TORINO - Celebrata la giornata regionale del Volontariato

VOLONTARIATO CHE PASSIONE!

Eravamo in tanti, domenica 25 marzo 2012, a Torino, al Centro incontri della Regione Piemonte per la tradizionale giornata regionale del Volontariato promossa dal Consiglio Regionale del Volontariato, alla sua sesta edizione. Il tema della giornata: "Volontariato: uno stile di vita che promuove speranza" un programma ricco di motivi di riflessione sul ruolo del volontariato, in questa società avvitata su se stessa che sembra aver perso la speranza. Volontariato. Uomini e donne di speranza, silenziosi operai della solidarietà, che hanno scoperto la vocazione al volontariato, e da quel giorno la loro vita ha assunto un significato e un valore. Diventare sensibilizzatori di prossimità nella società. Se il volontariato è una sfida di amore, una presenza visibile che ha voglia di contare, di farsi sentire, faccia notizia, in questi grigi giorni di crisi economica, la bontà e l'impegno di prendere per mano chi fa fatica, chi porta croci più grandi di loro: un gesto di prossimità che sana e da speranza. Certo, sono volontario perché ho scelto consapevolmente questa condizione e lo accettata anche perché nel volontariato non esiste la periferia, tutto è costruire insieme ed insieme camminare – risponde Francesco nella sua fosforescente divisa delle Misericordie – Gli interventi della giornata, tutti interessanti, tra i quali quello del nostro già Presidente Nazionale Luca Stefanini. I numeri parlano chiaro: 2.770 le associazioni iscritte al Registro Regionale, 554.772 le persone impegnate nelle associazioni, 43.488 i non associati. Sussidiarietà non subalternità e nemmeno supplenza è stato più volte ribadito negli interventi che hanno guardato dentro e fuori del Volontariato indicando strade nuove. Il Volontariato patisce i tagli del welfare, e teme che, una minore allocazione delle risorse finanziarie dovute ai i tagli nei servizi si ribaltino sul Volontariato rischiando di condurlo ad una mascherata supplenza. Anche qualche ombra è calata sul Volontariato: non sempre accolto dall'Ente Pubblico, per il suo valore all'interno della società. Difatti sono emerse alcune difficoltà nel far approvare gli statuti associativi, adducendo motivazioni a dir poco ridicole. Si parla tanto di gratuità e poi si scopre che esiste anche un "volontariato" retribuito. Si sono alternati nei diversi interventi: Stefano Aghemo dei Centri di solidarietà di Milano; Paola Verese Associazione Vela di Ovada; Alessandro Meluzzi Comunità Agape; Danilo Giovanni Festa, direttore terzo settore ministero del lavoro e delle politiche sociali; Anna Laura Ravera volontariato oncologico Piemonte; Luca Stefanini Società di San Vincenzo de Paoli. Una giornata felicemente con-

clusa con una nota musicale del Coro della scuola primaria Oltremaira di Dronero, diretto dalla Maestra Claudia Ribero " Il mondo che vorrei" " Mille mani chiamate amore" "Superare i confini, mescolare i colori" sono i titoli dei brani cantati dai ragazzi. Ci siamo sentiti più leggeri, ritirato nelle cartelle i problemi emersi. In fondo, con tanta nostalgia, ci siamo sentiti ragazzi anche noi.

Pier Carlo Merlone

CUNEO - Dieci anni di attività del "Centro servizi per il Volontariato di Cuneo"

UN FELICE ANNIVERSARIO

Un evento importante per Cuneo: i primi dieci anni di attività del Centro Servizi per il Volontariato. Sabato 18 febbraio al teatro Toselli di Cuneo, gremito di volontari delle numerose Associazioni di Volontariato attive nel territorio al servizio della popolazione eravamo presenti anche noi in un palco addobbato a festa dove capeggiava il nostro policromo striscione. Sono una ottantina i vincenziani cuneesi, una presenza significativa. Oggi, dove tutto è calibrato sul denaro, dove ogni prestazione deve sempre avere un suo risvolto economico, "Tu mi dai, io ti do", il valore della gratuità risulta sbiadito, spesso incolore e da molti incompreso. Dicono che la gratuità penalizza l'efficienza e la professionalità degli operatori, considerati poco affidabili perché gratuiti. È un'accusa che le Associazioni di Volontariato devono assolutamente respingere con la loro costanza nel servizio attivo ma anche nella formazione perché siano sempre più professionali ed efficaci nella gratuità , anzi promuovendone la cultura. Nel quotidiano tra difficoltà di ogni genere create da una crisi economica che si manifesta sempre di più con la sua durezza che colpisce le fasce più deboli e fragili della popolazione, tempo e risorse vengono messe a disposizione con servizi di sostegno, relazionale ed economico: pensiamo a coloro che hanno perso il lavoro, agli anziani soli alle famiglie schiacciate dalla mancanza di un reddito che permetta loro di far fronte alle necessità quotidiane. Drammatico per loro, il tempo del vivere. Eppure, gratuità e dedizione non sempre emergono. La gratuità è un lusso? È convinzione comune che lo sia: ovviamente nella logica filosofica del dare-ricevere. La gratuità più disinteressata, trasparente e soprattutto generosa è proposta e praticata dalla San Vincenzo; il suo operare nel servizio ai poveri trova le sue origine nella logica della gratuità Evangelica: gratuitamente mi è stato dato, gratuitamente devo restituire. Lo abbiamo testimoniato con la nostra presenza nella grande festa al teatro Toselli tutti insieme, nella grande famiglia delle Associazioni di Volontariato, ciascuna con le sue peculiarità, i suoi valori di riferimento: religiosi e laici, insieme, in un felice anniversario, per costruire un mondo migliore che ci appare sempre più lontano ma in cui continuiamo a credere.

Il Consiglio Centrale di Cuneo

VERCELLI - Riccardina Bianchi è la nuova Presidente del Consiglio Centrale di Vercelli

VERCELLI SI TINGE DI ROSA

Per la seconda volta il Consiglio Centrale di Vercelli si tinge di rosa. La prima fu la consorella Mirella Casalone che lo condusse per ben tredici anni. Ora, Riccardina Bianchi che, alla scadenza del secondo mandato di Giovanni Grolla è stata eletta all'unanimità Presidente. Riccardina Bianchi, entrata in San Vincenzo nel 1988 appartenente alla conferenza di S. Giacomo, attualmente ricopriva la carica di tesoriera del Consiglio Centrale, incarico che svolgeva dal 1997 in modo puntuale ed efficiente. Riccardina è una donna molto attiva e dinamica, una preziosa presenza nella sua Comunità parrocchiale dove ha svolto il delicato compito di catechista. Il suo dinamismo si è manifestato nell'organizzare e gestire varie iniziative parrocchiali.

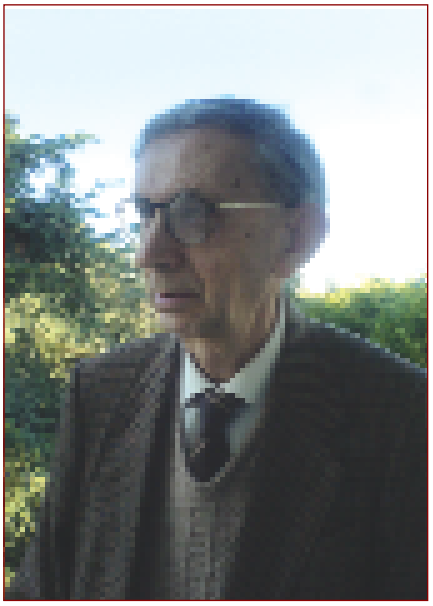
In questi tempi dove il rinnovo delle cariche Societarie diventa sempre più difficile, a volte quasi impossibile per l'assenza di candidati, superato incertezze e timori causati dai suoi numerosi impegni, non ultimi quelli famigliari, Riccardina ha risposto "Eccomi" alla chiamata di mettersi al servizio, nel ruolo di Presidente del Consiglio Centrale di Vercelli. Un "Eccomi" che ha trovato il suo essere nella vicinanza e nell'affetto di tutti i Vincenziani Vercellesi che, hanno assicurato piena collaborazione. In un'assemblea tenutasi qualche settimana prima delle elezioni il Coordinatore Interregionale Massimiliano Orlandi nel suo intervento ha ricordato il dovere di ogni singolo confratello o consorella di rendersi disponibile anche ad assumersi ruoli di servizio fuori dalla Conferenza. Parole determinanti, che hanno aperto la via alla sua accettazione.

Far conoscere la realtà vincenziana, la sua attenzione e il suo servizio verso gli ultimi, i vecchi e nuovi poveri, camminando insieme a loro verso nuovi orizzonti. Ampliare, nel territorio, i luoghi della conoscenza vincenziana che vanno oltre il momento assistenziale. Un richiamo alle Istituzioni pubbliche locali perché politiche come: la casa e il lavoro, le due grandi emergenze di oggi, vengano privilegiate. Con le Conferenze un dialogo costante e continuo. Le linee programmatiche del suo mandato. L'assemblea ringrazia il confratello Giovanni Grolla, Presidente uscente, per il prezioso servizio reso a tutta la San Vincenzo Vercellese, nel corso del suo doppio mandato.

La neo eletta ringrazia tutti i vincenziani per la fiducia posta e insieme, uniti, nella preghiera e nello spirito del Beato Federico, onorare il mandato ricevuto.

Il Consiglio Centrale di Vercelli

Riccardina Bianchi



Giovanni Grolla

UDINE - In uno spettacolo il pensiero e la vita di San Vincenzo De Paoli

«VINCENT»

Vogliamo raccontarvi la storia della nascita di uno spettacolo teatrale itinerante titolato "Vincent" che è andato in scena sabato 3 marzo nell'Auditorium Comunale di Bertiolo, una località a pochi chilometri dalla città di Udine, organizzato da un gruppo di giovani piemontesi e liguri raccolti sotto lo pseudonimo di "Giovinmissione".
Tutto ebbe inizio dall'esperienza missionaria vissuta per brevi periodi con i Padri delle Missioni Vincenziane, un'esperienza che ci ha immersi in realtà drammatiche di povertà estreme. Fame e sete, gli spettri di una vita vissuta da intere popolazioni in diversi paesi sia dell'Africa che dell'Asia. Con i Padri Missionari abbiamo condiviso, nello spirito di San Vincenzo, le loro fatiche i loro affanni nel portare, con gli aiuti necessari alla sopravvivenza, la Parola che salva e da speranza.
Da queste esperienze di vita vissuta è scaturita, come, un lampo, l'idea e il contenuto dello spettacolo teatrale che ha rivisitato in forma originale la Vita e il pensiero di San Vincenzo de Paoli. La scena si apre con la lettura di brani della vita di questo gigante della carità, resi vivi da sottofondi musicali che hanno creato un effetto di vicinanza rendendoli vivi, quasi palpabili. Sullo schermo le bellissime sequenze fotografiche ispirate a diverse realtà di povertà nel mondo, sono state motivo di accompagnamento e arricchimento della recitazione. Immagini che ci hanno ricordato i brevi periodi passati con i Padri Missionari, e agli spettatori ricordato quanti: donne, uomini, bambini, ragazzi, ancora oggi, nel mondo, vivono nel più esecrabile sottosviluppo; ricordando a tutti il dovere di non lasciarli mai soli. Abbiamo sentito per tutto il tempo dello spettacolo la presenza spirituale di "Monsieur Vincent" una presenza che ci invita, tutti i giorni, a guardare chi fa più fatica, chi porta pesanti croci e farsi, senza indugio, Cirenei.
Molti i vincenziani presenti con gli abitanti del luogo. Tra qualche cenno di commozione, scroscianti applausi hanno premiato il grande lavoro svolto nella costruzione dello spettacolo, e accolto con ripetuti applausi i giovani attori, non professionisti, e con loro la validità artistica dello spettacolo: un forte richiamo per tutti e in particolare per noi Vincenziani a proseguire con nuova vigoria i valori inestinguibili della Carità.
Un vivace dibattito con il pubblico, animato da Padre Francesco e dai Padri Missionari presenti ha confermato la validità dello spettacolo: una forma originale per diffondere il Carisma Vincenziano.
Carissimi, che leggerete queste poche righe, vi invitiamo a contattarci; noi siamo disponibili a venire da voi con lo spettacolo in tutta la sua completezza.
Per informazioni scrivere a:
Padre Vittorino Zerbinati-vittorino.-zerbinati@fastwebnet.it

I giovani di Giovinmissione

ROMA - Con i detenuti nella chiesa del carcere di Rebibbia

UNA MESSA PARTICOLARE

Siamo stati invitati dal Consiglio Centrale di Roma, con altri confratelli e consorelle, a partecipare, nella chiesa del carcere romano di Rebibbia, ad una Santa Messa, con i detenuti. Certo una Messa particolare da vivere nella sua essenzialità. Della nostra Conferenza, San Giovanni Bosco, siamo andati in due: il confratello Giovanni Francardi e la consorella Anna Maria Festucci.

Al nostro arrivo, nel piazzale antistante l'ingresso, ci accoglie il sacerdote cappellano che cura, non solo pastoralmente, questi nostri fratelli che stanno vivendo il tempo della separazione dalla società e dalle loro famiglie. Tutti insieme ci avviamo verso il primo cancello, una robusta struttura in acciaio comandata dall'interno. In quel luogo i controlli d'obbligo: borse, cellulari, apparecchi di natura elettronica vengono deposti in appositi cassette di sicurezza; i documenti di identità sostituiti con appositi cartellini di transito. Poi, l'appello dei presenti e via tra altri cancelli,corridoi cancellati ai lati, che sembrano non finire mai. Finalmente arriviamo al centro della struttura: nel piazzale antistante la chiesa. Il sacerdote-cappellano che ci fa da guida, con estrema gentilezza, ci illustra come è formato il carcere con i suoi quattro settori. "vedete quello è il settore femminile, il meno numeroso: ci sono le mamme con il loro bambini, esiste un nido ma generalmente crescono fino a tre anni in un ambiente certo non idoneo alla loro crescita". Piccoli innocenti, carcerati, che pagano, per colpa degli adulti, un prezzo altissimo per la loro crescita psicofisica. Tratti di commozione ci colgono pensando a quelle piccole creature.

"Questo è un settore particolarmente protetto: sono reclusi coloro che hanno commesso atti di terrorismo o di mafia: settore definito ad alto isolamento. Il terzo vede tra le sue mura detenuti con condanna definitiva dalla giustizia umana" spiega più avanti il sacerdote. Due giovani detenuti sono stati arruolati dal cappellano nelle funzioni di sacrestani. Con grande cura hanno allestito l'altare, poi, si sono prodigati nell'accoglienza degli ospiti indicandoci i posti a noi riservati. Hanno partecipato alla celebrazione Eucaristica i detenuti del quarto settore detto del "G8" coloro che sono in attesa di giudizio e chi è prossimo al ritorno in libertà per fine pena.

Si è vissuto un clima di assoluta serenità e raccoglimento – "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi (Mt.25) – che ci ha inondato il cuore di gioia. Tre detenuti si sono avvicendati nelle letture; ha proclamato il Vangelo e tenuto l'omelia un sacerdote straniero, salesiano, dell'Istituto Gerini. Una voce, nel silenzio della chiesa, ha pregato: "Signore affido a Te l'aiuto, affinché, venga riconosciuta l'innocenza di chi patisce ingiustamente la detenzione; preghiere per le loro famiglie per il figli lontani in attesa di un abbraccio paterno, e alle spose che ogni giorno affrontano mille difficoltà". Un detenuto di origine slava ha proferito parole accorate per la sua difficile situazione detentiva, priva del chiarore di una luce di speranza. Giunto il momento dello scambio del segno della pace, un girotondo di saluti, sorrisi, strette di mano. Un giovane di colore dal viso rubicondo e sorridente mi ha teso la mano invocando la pace nel mondo. Una girandola di emozioni in un caleidoscopio di situazioni. Un'esperienza forte da non dimenticare.

Al termine alcuni si sono prestati a rispondere alle nostre domande: Dalle celle sovraffollate: 1.200 posti regolamentari occupati da quasi1.800 detenuti; sul vitto la risposta: "ora è meglio di prima". La cucina occupa 28

persone, la gestione affidata ad una ditta di catering; tre distribuzioni al giorno per una quota di sovvenzione ministeriale che non arriva ai 2 euro a persona. Uno di loro mi ha confidato: "il prossimo anno, l'otto di marzo, per il compleanno di mia figlia uscirò dal carcere. Mi presenterò con un mazzo di mimosa e festeggerò, con la libertà le mie donne".
Vi è una associazione assistenziale che ha costruito un centro di accoglienza per i detenuti uscenti, senza famiglia, assicurando loro un indirizzo legale provvisorio al di fuori dal carcere. Provvede anche all'accoglienza dei parenti che vengono da fuori Roma e non hanno la possibilità economica di andare in una pensione. "Questa casa ha bisogno di soldi e di braccia" ci dice la signora che ha fatto da tramite tra la struttura carceraria e la San Vincenzo per organizzare l'evento. Da queste pagine, l'accorato appello al volontariato, alle parrocchie, unica via per sperare in qualche collaborazione fisica ed economica a beneficio di chi dedica amore e condivisione verso questi nostri fratelli. Riattraversiamo i corridoi, superiamo le sbarre, recuperiamo i nostri documenti; sotto una leggera pioggerellina, apprezziamo di più la vita, la libertà e la Metrò che ci riporta a casa.

Giovanni Francardi
Presidente della conferenza
San Giovanni B

ROMA - Il cammino della Conferenza Sacro Cuore di Gesù presso Cotral

IN MISSIONE TRA GLI STABILIMENTI DEL LAZIO

Da anni, periodicamente, la Conferenza visita con il Cappellano gli stabilimenti Cotral del Lazio per celebrare la S. Messa e portarvi lo spirito vincenziano. Scrive a proposito Sante Scardocci: «La nostra Conferenza è stata particolarmente impegnata nei mesi di novembre e dicembre scorsi. A novembre, per la celebrazione delle Sante Messe nei depositi Aziendali di Colleferro, Genazzano, Centocelle, Catalano, Tivoli, Subiaco, S. Giuseppe, Frosinone, Fiuggi, Ost. del Curato, Ignazio Silone, alla Direzione Cotral e Metro A, dove lavorano nostri confratelli. Il momento è sempre molto sentito in quanto, oltre a ricordare i cari defunti, ci consente di aiutare economicamente qualche confratello particolarmente malato o in difficoltà economiche.
A dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata, come da tradizione di oltre 50 anni, il personale di Atac e Cotral ha allestito un omaggio floreale che, dopo la Santa Messa, è stato portato in processione alla statua della Vergine. La processione era costituita nella maggior parte dai nostri confratelli, alcuni in servizio altri in pensione. Infine, per il S. Natale è in programma una S. Messa presso i nuovi uffici Atac in Via Ignazio Silone (al Laurentino 38). Sarà concelebrata dal nostro Cappellano Cappuccino P. Ambrogio di ritorno da una missione umanitaria con alcuni medici e personale laico nel Benin».

La Conferenza Cuore di Gesù
presso Cotral

NAPOLI - Una lodevole iniziativa

ADOTTA IL BAMBINO DELLA PORTA ACCANTO

«Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo». L'invito rivolto duemila anni fa dall'Apostolo Paolo ai Colossesi deve essere esteso ancor oggi a noi tutti. Ma dove si trova realmente Gesù Cristo? Solamente "lassù"? In realtà, la risposta a

tale domanda ce la fornisce Gesù stesso, il quale – oltre a rendersi presente con il suo Corpo ed il suo Sangue nell'Eucaristia – si autoidentifica con il povero, con il derelitto, con il bisognoso, con l'abbandonato da tutti: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). Gesù, quindi, non è lontano, bensì si trova quotidianamente accanto a noi, cammina con noi, parla con noi e ci chiede di aprire il nostro cuore e le nostre mani in favore del prossimo.

Memori, dunque, del precetto evangelico, i membri del Consiglio Centrale di Napoli hanno pensato di rivolgere la propria azione verso i «fratelli più piccoli», nel senso letterale del termine, promuovendo un'iniziativa denominata *"Adotta il bambino della porta accanto"*, con lo scopo di sovvenire ai bisogni materiali dei neonati appartenenti a famiglie in difficoltà.

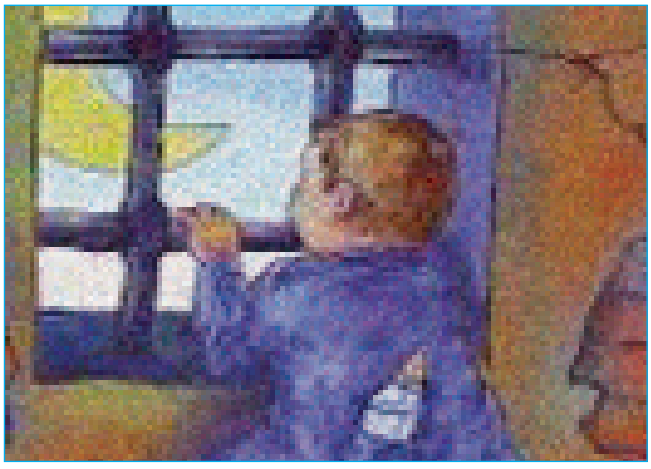
Sempre maggior diffusione in questi anni hanno ricevuto lodevoli iniziative, promosse da diverse istituzioni, finalizzate alle cosiddette "adozioni a distanza"; si è trascurato, però, di prestare la dovuta attenzione a coloro che ci sono più vicini, a famiglie che, nelle nostre città, nei nostri condomìni, nei nostri ambienti di lavoro, si trovano a dover lottare quotidianamente contro gravi difficoltà economiche, oramai sempre più tristemente presenti. Il Consiglio Centrale di Napoli ha, quindi, cristianamente sollecitato confratelli, consorelle e sostenitori delle Conferenze napoletane a contribuire al sostentamento ed alla cura di neonati "della porta accanto", seguendoli passo dopo passo nelle varie fasi della crescita, spesso ben oltre il primo anno di vita.

Molti sono stati coloro che hanno generosamente deciso di prendere parte all'iniziativa, "adottando" un bambino a cui prestare attenzione giorno dopo giorno, fornendo gli alimenti ed i medicinali prescritti dai pediatri oppure semplicemente contribuendo con una offerta spontanea. Inoltre, per contribuire ulteriormente alla raccolta di fondi per l'iniziativa, confratelli e consorelle di tutte le età si sono prodigati nella realizzazione di bomboniere per battesimi, comunioni, cresime e matrimoni.

Tuttavia, resta ancora tanto da fare: nonostante le numerose adesioni e la calorosa accoglienza del progetto, sono sempre più numerosi coloro che quotidianamente "tendono le mani" in cerca di sollievo materiale e conforto spirituale.

Ciò nonostante, le Conferenze napoletane continuano e continueranno con impegno ed entusiasmo a sostenere l'iniziativa promossa dal Consiglio Centrale di Napoli a favore di bambini bisognosi, con la costante consapevolezza di dover – secondo l'insegnamento del beato Federico Ozanam – «santificare i suoi membri mediante l'esercizio della Carità a vantaggio del povero».

Antonio Salvatore Romano



BARI - Con il dolore innocente, un anniversario veramente importante

25 ANNI INSIEME AI BAMBINI AMMALATI

Venticinque anni al servizio del dolore innocente è un traguardo veramente importante, raggiunto dalla Conferenza Papa Giovanni XXIII operosa presso l'Ospedale Pediatrico "Giovanni XXIII di Bari. Proprio nel servizio ai bambini ricoverati, al dolore innocente che chiede ogni giorno, ogni minuto, la ragione della sua esistenza: una sofferenza che interpella la nostra ragione e la nostra fede. Quante volte abbiamo ascoltato da mamme disperate la terribile domanda: perché questa sofferenza innocente, perche cosi tanto dolore, perché proprio mio figlio, Signore? Come Vincenziani in questi venticinque anni di servizio ci siamo caricati di queste sofferenze, minuscoli Cirinei abbiamo condiviso il dolore, asciugato lacrime ma anche offerto parole di speranza. Abbiamo gioito per una guarigione annunciata e poi avvenuta. Con i piccoli degenti la nostra presenza è stata motivo di gioia di spensieratezza, ogni sorriso di bimbo per noi era, ed è tuttora il riconoscimento più bello, più gratificante. È vero, operare in un settore così delicato ci ha impegnato e ci impegna tutt'ora a portare gioia ai piccoli ricoverati e sollievo alle loro famiglie.
In questi venticinque anni di servizio, molte cose sono state organizzate, altre si sono aggiunte nel corso degli anni come:

Il "Premio Solidarietà" alla quindicesima edizione, rivolto a coloro che hanno in modi diversi compiuto atti di solidarietà verso i piccoli ammalati. Ricordiamo Il Papa Benedetto XVI al quale è stato donato un quadro di Papa Giovanni, in occasione della sua beatificazione; tanti personaggi del mondo dello sport, dell'arte e del volontariato hanno portato un sorriso ai bambini ricoverati; Tra tanti, gli attori, Lino Banfi, Claudia Koll, Bianca Guaccero; i giornalisti Paolo Brosio e Michele Mirabella; le redazioni di "A Sua Immagine"; Don Oreste Benzi e Padre Raniero Cantalamessa e molti altri che non possiamo elencare per ragioni di spazio tipografico. Al maestro Saverio Panunzio, pittore, la nostra gratitudine per l'offerta di sue pregiatissime opere.

La festa della Befana è stato un momento di serenità e di gioia per i piccoli ricoverati, grazie a doni, giocatoli, dolci, offerti dai commercianti Baresi.

Per il Carnevale i bambini sono stati animati da coriandoli colorati, maschere e tanta festa. A Pasqua i calciatori del Bari hanno offerto ai bambini uova di cioccolato. Alla festa della mamma un personaggio

Marco, Daniela, Lucia, Monica, Titty, Stefania e la Famiglia family**,** che hanno collaborato in questi anni portando un sorriso ai bambini degenti e alle loro famiglie**,** un caloroso grazie e in particolare ai medici, paramedici, e alle istituzioni che ci hanno aiutato a portare avanti queste nostre iniziative in favore del dolore innocente, impresso nel volto dei bambini ammalati.

Nicola Papagna

d'eccezione: la cantante internazionale Suor Terry dal Brasile. Ed ogni giovedì il teatrino, organizzato dai ragazzi vincenziani (i Ciupa,Ciupa).

Tuttavia l'opera della San Vincenzo non è solo feste, ma anche accoglienza delle famiglie bisognose dei bambini ricoverati, ogni lunedì.

Accoglienza, ascolto, attenzione alle loro necessità, alimenti e altro materiale viene offerto per alleviare disagi e sofferenze.

Il Volto di Cristo incoronato di spine con ramoscello di ulivo, dipinto dal Maestro Panunzio e offerto il giorno delle Palme ai piccoli ricoverati, ci ha ricordato la sofferenza di Cristo, innocente, riflesso nei volti dei piccoli ricoverati. A Gilda Noviello, Presidente della nostra Conferenza**;** a Nicola Papagna – addetto stampa e organizzatore – a Roberto Catalano nostro tesoriere, e ai giovani vincenziani, nostro futuro, Francesca, Donatella, Fabio,

spazioaigiovani@sanvincenzoitalia.it
http//www.giovani.sanvincenzoitalia.it

Una vita più consapevole per un mondo più giusto

di Giulio Ceste

Ogni oggetto, anche se all'apparenza risulta semplice, racchiude in sé una storia molto intricata fatta di luoghi e di persone anche distanti geograficamente tra loro.

Prima di iniziare questo articolo chiederei a tutti quanti di fare un piccolo esercizio: osservate bene la rivista che state leggendo, sfogliatela, chiudetela e riapritela, cercate di immagazzinare più informazioni possibili su come è fatta perché tra cinque secondi vi farò chiudere gli occhi. Cinque! Chiudeteli. Anzi riapriteli un attimo perché non vi ho detto cosa fare. Dovreste, cercando di non sentirvi stupidi, chiudere il giornale e cominciare ad accarezzarne la copertina. Sentite com'è liscia? E le graffette, sono fredde? Provate ora a pensare ai materiali di cui è fatta la nostra rivista: c'e la cellulosa, ci sarà senz'altro qualche sostanza sbiancante e poi la vernice, il metallo delle graffette … non sono un chimico ma penso l'elenco potrebbe andare avanti ancora per parecchio se volessimo fare i pignoli. Proviamo invece ad immaginare la storia di ogni singolo ingrediente. Pensate alla pianta da cui proviene la cellulosa: quanto era alta? Di che colore era il tronco? Dov'è cresciuta e chi l'ha curata fino al giorno della sua triste fine? Provate ad ascoltare il rumore della motosega … Nessuno mi prenda per un fanatico: anch'io penso che in nome della cultura e dell'informazione qualche albero vada sacrificato! E poi non è neanche sicuro che questa rivista sia stampata su carta vergine. Magari è stata riciclata. Provate allora a immaginare cos'era prima il pezzo di carta che avete in mano: una scatola, un libro, un biglietto del cinema o chi più ne ha più ne metta. Se volete potete continuare l'esercizio passando per la fabbrica di graffette o visitando la redazione de "La San Vincenzo in Italia"; purtroppo io devo fermarmi perché non mi concedono spazio infinito. Il mio obiettivo era trasmettervi un po' della passione che si accende in me quando m'incanto davanti ad una moka o ad un sacchetto di spezie. Ogni oggetto, anche se all'apparenza risulta semplice, racchiude in sé una storia molto intricata fatta di luoghi e di persone anche distanti geograficamente tra loro. Così, i prodotti che

troviamo sugli scaffali di un supermercato, come anche quelli nella vetrina di una bottega etica, sono ben più preziosi di quanto non siamo abituati a pensare ed il loro valore è di gran lunga maggiore del loro prezzo. La differenza tra valore e prezzo non è però di immediata comprensione; potremmo quindi riassumerla così: il prezzo è quanto costa un determinato prodotto a noi, il valore è quanto costa lo stesso prodotto al resto del mondo (la fatica dei lavoratori dipendenti, la porzione di capitale dell'imprenditore investita in macchinari, gli scarti della produzione che da qualche parte andranno smaltiti, i consumi energetici ecc.). Solitamente stiamo molto attenti ai prezzi e vaghiamo tra gli scaffali a caccia di offerte, quando invece proviamo a capire il valore di una merce incontriamo un sacco di ostacoli, il primo dei quali è la stessa lista degli ingredienti (che dovrebbe invece aiutarci a capire). Cercate in casa un barattolo di Nutella e leggete con me. *Ingredienti: Zucchero* – ok, ma di canna o di barbabietola? E poi prodotto dove? – *Olio vegetale* – Olio vegetale? Ma stiamo scherzando? Già nella stanza in cui sto scrivendo riesco a vedere una ventina di vegetali diversi; olio d'oliva, olio di palma, olio di ricino … sapreste dirmi quale intendevano? – *Nocciole (13%)* – ma di cosa ci stavamo preoccupando, è tutto controllato! – *Cacao magro* – perché ci tengono alla nostra salute – *Latte scremato in polvere (6,6%)* – e di che animale? La risposta potrebbe non essere scontata, e poi esiste anche il latte vegetale (e si torna al discorso dell'olio) – *Siero di latte in polvere* – e lui povero, la percentuale? – *Emulsionanti: lecitine (soia), vanillina* – e qui non soffermiamoci perché tutti sanno che la lecitina si ricava dal tuorlo d'uovo o dal seme di soia e che la vanillina viene prodotta sinteticamente per ossidazione dell'eugenolo con permanganato di potassio (cit. Wikipedia).

Il problema non è la nostra ignoranza, la vera tragedia è che ignoriamo di essere ignoranti. Al momento dell'acquisto solo una mente terribilmente cinica si metterebbe a calcolare di che materiale è fatta la confezione dei biscotti o se la cannella che contengono (non l'ho detto, erano biscotti alla cannella) è stata prodotta sfruttando gli agricoltori o sottraendo terreno alla Foresta Equatoriale. Dovrebbe invece diventare spontaneo. Forse non sempre ci ricordiamo che per continuare ad esistere, il produttore ha bisogno dei consumatori. Ogni volta che acquistiamo una merce compiamo un atto politico riconfermando e sostenendo economicamente un sistema. Quando compro un barattolo di Nutella dico sì all'intero sistema di produzione Ferrero: dico si al modo in cui si approvvigionano dei "semi migliori dai Paesi tradizionalmente produttori di cacao", dico si a come trattano i propri dipendenti, dico si ai materiali che usano per i loro imballaggi, dico si a come smaltiscono gli scarti di produzione e a loro eventuali politiche ambientali, dico sì alla loro politica aziendale, dico sì al modo in cui mi hanno preso in giro nella lista degli ingredienti. È nostro dovere stare attenti a cosa diciamo sì con i nostri acquisti. Andare a fare shopping è un po' come una conferma della fede battesimale. Rinunciate voi al vero valore dei prodotti, al rispetto del pianeta e della manodopera al fine di ottenere prezzi più bassi? Rinuncio.

La decrescita

di Giuseppe Vitabile

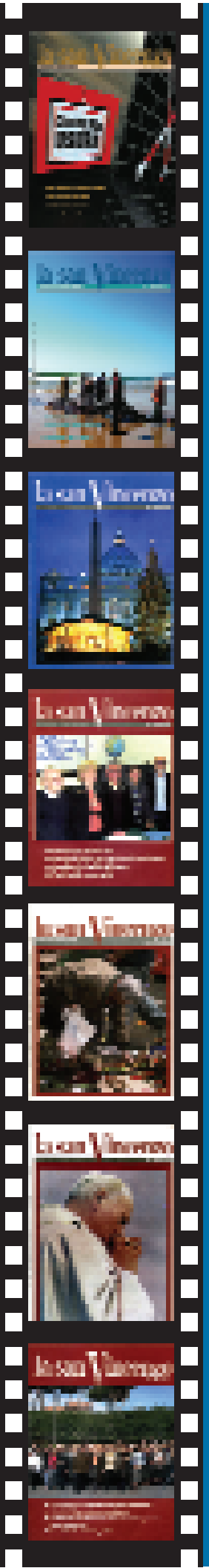
Nel 1997 fu avvistato per la prima volta nell'Oceano Pacifico il settimo continente. Si trattava di un'isola di 2500 km di diametro composta quasi esclusivamente da rifiuti di plastica, quali frammenti di bottiglie e imballaggi, in lenta fotodegradazione. Da allora il "continente", meglio conosciuto come Great Pacific Patch, ha continuato a crescere nutrendosi dell'immondizia trasportata dalle correnti oceaniche.

Questa triste notizia dovrebbe farci riflettere. Prima ancora d'indignarci, prima di dare la colpa al mafioso di turno che si è arricchito a scapito dell'Oceano Pacifico dovremmo tutti chiederci chi è il vero responsabile. La risposta a questa domanda è forse la parte più dolorosa della vicenda: Noi. Beh, forse non proprio noi italiani perché mi sembra improbabile che la nostra immondizia possa finire laggiù. Però, anche se la nostra spazzatura non è nell'oceano, da qualche parte dovrà pur essere e ovunque si trovi resterà sempre nociva. La soluzione non è sostituire la plastica con il Mater-Bi o utilizzare sacchetti biodegradabili; ciò che deve realmente cambiare è la nostra cultura. Basta con la produzione ed il consumo fini a se stessi! A cosa serve continuare a produrre tutte queste automobili quando il mercato è saturo da tempo e per rilanciare la domanda si rendono necessarie pubblicità sempre più martellanti e incentivi d'ogni sorta? OK, la macchina è un diritto. Ma allora anche 1,3 miliardi di cinesi e 1,2 miliardi di indiani hanno lo stesso diritto! E dove troveremo metallo e petrolio a sufficienza per produrre tutti questi veicoli? E con che benzina li alimenteremo? Non possiamo più permetterci di considerare il mondo come una riserva infinita di risorse, né come una discarica. Prima o poi la crescita *dell'homo sapiens sapiens* dovrà arrestarsi, come succede a tutte le specie animali quando il sistema in cui vivono non è più in grado di sostenerle. Dovremmo quindi abbandonare il lusso e l'opulenza in cui ci siamo irresponsabilmente adagiati (e con lusso intendo anche abitudini banali come l'usa e getta) per adattare uno stile di vita più sobrio e lungimirante; in un certo senso dovremmo cominciare a decrescere. La crescita economica, intesa come costante aumento degli scambi mercantili, non è, come siamo abituati a pensare, qualcosa di intrinsecamente positivo. Proprio sulla base di questo ragionamento Serge Latouche, professore di economia, propone il programma delle "8R": rivalutare e ricontestualizzare i propri valori, ridistribuire le ricchezze, rilocalizzare e ridurre la produzione, ristrutturare, riutilizzare e riciclare.

“Il principio di una vera amicizia è la carità e la carità non può esistere nel cuore delle persone senza espandersi al di fuori; è un fuoco che si spegne se non è alimentato e l’alimento della carità sono le opere buone.”

Federico Ozanam

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2012

La rivista La San Vincenzo in Italia è l’organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l’unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell’unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l’abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.
Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l’interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € **10,00**
- **Sostenitore:** € **25,00**
- **Una copia:** € **1,50**

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.